



ANNO VI.

MARZO 1928

N. 2

• S O M M A R I O •

La benedizione del Papa all'Istituto "Massimo"	pag. 49	Circolo giovanile S. Cuore di Gesù. Perché esiste il Circolo S. Cuore.	pag. 72
All'Augusteo. Discorso di Silvio D'Amico nella premiazione dell'Istituto	50	Istruzione Religiosa. P. STEFANO SCORSA S. J.	74
La pagina della Congregazione. La buona parola. P. G. MASSARUTI S. J.	53	La squadra d'Italia a Porto S. Stefano. MARIO-MARIA VINCENTI.	79
Il Semiconvitto. Albo d'Onore	57	Legna Missionaria Studenti	82
Per il quinquagenario della morte di Pio IX. P. G. MASSARUTI S. J.	59	Il Missionario. Poesia. Prof. D. MARIO BERNARDI.	85
La consegna della pagella. CESARE PAPERINI.	65	La squadra delle teste calde. Prof. MARIO BERNARDI	86
Il Teatro. Carnevalesca. O. I.	67	Note di cultura. Verne e Salgari. SILVIO D'AMICO	90
La gita degli attori. FERNANDO SARTORI	70	— L'atomo non è più a... tomo. Prof. G. FAURE	93

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 ROMA 👑 👑 👑 👑



La stabilità delle mezze dentiere superiori

L'ODONTOIATRA Cav. BENEDETTO MORETTI
HA OTTENUTO IN DATA 7 MAGGIO DECORSO
IL BREVETTO DI UNA SUA INNOVAZIONE
IN BASE ALLA QUALE VIENE ELIMINATO
IL TREMOLIO DELLE MEZZE DENTIERE
SUPERIORI

Consultazioni: Via del Tritone 197 p. p. - Roma

dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 63-864 e N. 63-975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA "LA ROSETTA",

Grande Ristorante "ROSETTA",

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria "ROMA",

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni
Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

==== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie =====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie
==== Alberghi e Case Religiose =====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storce - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

BIANCHERIE - COTONERIE - TELERIE

F. & P. F.^{LLI} FEDERICI

Via Agostino Depretis, 54-57 - Via Viminale, 80-82

C. C. I. di Roma N. 10108

Specialità Copertami, Maglierie e CorrediArticoli per Istituti e Case Religiose

ROMA Telef. 41-544

Il migliore caffè in tazza

si gusta al

Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

AUGUSTO MITOLOUova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Grande Panificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIAROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTISpedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali**Grandi Magazzini fiduciari**

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoelli, 1

Grande Stabilimento di Panificazione
elettro-meccanico ed a vapore

Ditta GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA — Via Urbana, 12^A - 12^B
Telefono 42-839

Paste alimentari di Roma
Napoli e Trieste

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

∞ Confort Moderno ∞

Spazio disponibile

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

BAR E TABACCHERIA

F.^{LLI} A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri
Cartoleria - Bollati - Pasticceria
e Confetture - Liquori Esteri

CAFFÈ - La delizia del buongustai - CAFFÈ



Per la coltura della Musica

in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre

DISPONIBILE

Macelleria e Polleria
AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA – Via Modena, N. 14-15-16 – ROMA

Telef. interpr. 41-204

DISPONIBILE



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 62-300 - 62-301

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 51-538

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli — Viterbo.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN c|c| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

c|c| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO VI.

MARZO 1928

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

LA BENEDIZIONE DEL PAPA ALL'ISTITUTO "MASSIMO,,

Il giorno 12 febbraio, VII anniversario della Coronazione del S. Padre, il nostro P. Rettore umiliò a Sua Santità gli auguri e i voti di tutto l'Istituto.

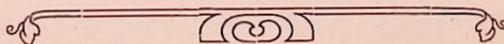
Il S. Padre si è degnato di rispondere così:



Rettore Istituto Massimo — Roma

**Santo Padre graditi devoti
auguri fausto anniversario Sua
Incoronazione forma voti affini-
chè fervoroso omaggio attacca-
mento Santa Sede traducasi fer-
vorose opere cristiano apostolato
invia auspicio divina assistenza
Apostolica Benedizione.**

Card. GASPARRI.



ALL' AUGUSTEO

Discorso di Silvio D'Amico nella Premiazione dell'Istituto.

Nel mezzo secolo trascorso dacchè l'Istituto Massimo ha iniziato l'uso di convocare allievi e parenti alla festa annuale dei premî, è questa, credo, la prima volta che il breve discorso di rito vien pronunciato, non da un maestro, ma da un ex allievo.

Forse la novità del fatto sembra contrastare con l'altro, che mentre fino a pochi anni addietro l'Istituto sceglieva per sede di questa celebrazione le navate d'una chiesa, adesso il cresciuto numero della sua popolazione scolastica lo costringe a chiedere un ambiente più vasto, il più vasto fra quanti n'abbia Roma, questo dell'Augusteo; cornice troppo solenne a una parola estremamente familiare e amichevole. Ma, fors'anche, chi ben guardi dentro questa apparente contraddizione, vi troverà tanto da conciliare i contrarî; l'aumento degli allievi dell'Istituto non è che l'aumento d'una famiglia, ormai stragrande sì, ma che ai caratteri d'una famiglia intende restar fedele: e si sa che nelle famiglie molto numerose possono aver voce in capitolo, oltre i genitori, anche i fratelli anziani.

Per ciò, credo, e non per altro, oggi la Presidenza dell'Istituto ha preferito che, a portare il saluto alle giovani reclute tuttora militanti nell'agone scolastico, si presentasse non un ufficiale istruttore, ma uno dei vecchi soldati in congedo: per far sentire a voi, giovani e giovanetti e fanciulli, ora che l'Istituto è alla vigilia del suo cinquantenario, la continuità della sua storia d'oggi con quella di ieri.

Ricordiamolo di volo: la storia dell'Istituto Massimo è, per eccellenza, la storia della più vasta opera d'educazione cattolica compiuta fra le generazioni cresciute in Roma dopo il 1870. Perduto il Collegio Romano la Compagnia di Gesù, che della gioventù nostra era stata, per lunghi secoli, la principale educatrice, anzichè disperdersi nei rimpianti inutili, si dette a riedificare quel ch'era stato distrutto. E sopra un colle di fama leggendaria, nella villa d'uno dei più grandi Papi della Chiesa, in mezzo ai quartieri dell'improvvisata terza Roma, il nuovo edificio sorse, per opera d'un patrizio discendente dalla più antica tra le famiglie romane. Raccontano che, tre quarti di secolo avanti, Napoleone I, incontrandosi con un principe Massimo, gli chiese ironicamente se fosse proprio vero che la gente dei Massimi discendesse, come ostenta il motto sul suo stemma gentilizio, da Fabio il tempo-reggiatore. «Maestà», rispose il principe romano all'imperiale *parvenu*, «non dia retta: è una storiella, che gira per casa da duemila anni». A dirla fra noi, sessanta o settant'anni dopo parve che fossero davvero i secoli, se non

i millennî, di romanità e di cattolicesimo; pulsanti nelle vene di Massimiliano Massimo, a fargli concepire e attuare il disegno romanamente grandioso, e quasi temerario, di sostituire di sana pianta all'antica scuola, celebre in tutto il mondo, un'altra scuola novissima e romanissima, nell'edificio come nello spirito, e nei maestri come negli allievi.

Oggi se il padre Massimo, rapitoci troppo presto, fosse qui presente, e se qui con lui fosse quel suo primo Collaboratore che sta godendosi il meritato riposo, essi potrebbero scambiarsi la frase apostolica: *bonum certamen certavimus*. Ostacolato, prima, da leggi a parole liberali, in realtà nemiche, d'un duro periodo storico ormai superato; favorito poi dalle norme nuove, che han mostrato di riconoscere, a un tempo, nella gara di tutte le energie pubbliche e private il migliore impulso alla Scuola nazionale, e nella fede cristiana la sorgente profonda della nostra virtù, l'Istituto Massimo ha compiuto il suo cammino ascendente con un ritmo accelerato, centro veramente « massimo » del libero insegnamento romano.

E il segreto del suo successo è, lo sappiamo tutti, nella sua eccellente organizzazione didattica, nel valore dei suoi maestri, nel fervore sempre saldo dei suoi studi, oggi disciplinati da una energia giovane e mirabile, quella del nuovo Preside il quale, ex allievo egli stesso, tra i suoi più prossimi collaboratori ne conta già altri che, tanto per continuare col gergo militare, « vengono dalla gavetta », ossia sedettero sui banchi dell'Istituto con noi, o con qualcuno più anziano di noi; e conobbero non solo come spettatori, ma anche come attori o almeno come colleghi, la vita, i caratteri, le aspirazioni, le frementi virtù, e i molto chiassosi difetti, che son proprî del buon allievo romano in genere, e di quello del nostro Istituto in ispecie. Ma il segreto dell'ascensione e del successo è anche, e soprattutto, nell'affetto e nel calore, più che scolastico, domestico, di questa Scuola; nei legami personali con cui essa ci avvince; nell'atmosfera cordiale da cui è pervasa; nella sorridente luminosità delle sue adunanze e delle sue feste; nella comunione delle gioie, e anche dei dolcri, che unisce i suoi allievi e le loro famiglie coi loro maestri.

Il Manzoni parla, alla fine del suo gran Libro, di quel benefico signore che, alle nozze di Renzo e di Lucia, ebbe l'umiltà di servire a tavola gli sposi, ossia di mettersi al disotto dei suoi inferiori; ma non giunse a quella di sedere a mensa con essi; ossia di mettersi con loro alla pari. Ebbene, il segreto del vero educatore consiste appunto in questo; nel saper mettersi, occorrendo, alla pari coi proprî allievi. Per un precettore che sia soltanto coscienzioso e onesto, c'è un onesto modo d'accompagnare la propria camerata di studenti ai loro giuochi; ed è di farlo con attenzione e cortesia, lasciarli giocare e mettersi a leggere in un canto, sorvegliandoli con la coda dell'occhio. Ma c'è poi un altro modo di essere, anche spiritualmente, presente e partecipe, fra i giovani; ed è quello del buon prete che, vista iniziare la partita a palla, si tira su le sottane e si mette a giocare anche lui. È il metodo che,

nelle gare a piastrella, teneva il santo nostro, Filippo Neri; ed è lo stile da cui, noi che ci siamo stati, riconosciamo l' Istituto Massimo.

Cordialità, e tradizione. Non irrigidirsi nei programmi e nei regolamenti; ma interpretarli come strumenti di vita, che preparino il domani senza rinnegare quel che fu ieri; e contro le mode anche ufficiali, delle filosofie e delle dottrine che vanno e vengono, tenersi fedeli ai vecchi usi onesti e sereni. Di che la festa d'oggi è un esempio pratico.

Voi sapete tutti che la pedagogia dell' 800 — quella che ha predicato l'amore della Virtù in sè e per sè, e che si sarebbe volentieri provata ad abolire il Paradiso cristiano per la fredda soddisfazione stoica del « dovere compiuto » — quella pedagogia, dico, ha anche definito antipedagogica, e press'a poco immorale, la ricompensa, e il premio; e ha quindi abolito le premiazioni delle pubbliche scuole, o ha materialisticamente ridotto le gare scolastiche a quelle per le borse di studio in denari sonanti. Invece noi dell' Istituto Massimo abbiamo continuato per cinquant'anni, e vogliamo continuare — non mettiamo limiti alla Provvidenza — chissà per quant'altri, nel vecchio e caro uso romano delle premiazioni solenni, con pubbliche testimonianze onorifiche, e diplomi, e medaglie. E la verità si è che la vita dà ragione a noi; quando, nella vita, qualcosa ci preme sul serio, noi la riconosciamo con segni d'onore: ricompense al valore in guerra, in pace decorazioni cavalleresche e medaglie di benemerenzza, nelle gare sportive coppe d'argento, corone d'alloro o trionfi di fiori in quelle artistiche, e andate dicendo. Non si capisce perchè mai proprio nella scuola, dove l'età e l'entusiasmo fanno più ambiti, e quindi più efficaci, cotesti segni, bisognerebbe rinunciare al loro stimolo innocente. L' Istituto Massimo non vi rinuncia.

E appunto per questo, e appunto perchè sento, intorno a me, il lieto anelito di voi giovani premiandi — da voi che, già ostentando il berretto universitario, ascenderete sul palco l'ultima volta, fino a voi più piccoli e piccolissimi, che lo salirete per la prima — è appunto per questo che m'affretto a chiuder le mie parole. Non senza risentire, nella nervosa commozione vostra, l'eco d'una commozione uguale, che provai anch'io, in un tempo che il ricordo mi fa parere vicino, e che le date mi dicono ormai lontano. Oggi, l'ora non è più mia, ma dei miei figli: e io che ieri, o ier l'altro?, sedevo sui vostri stessi banchi, oggi sono già a parlarvi, o giovani e giovanetti, in nome d'una generazione di padri. Ma forse è anche vero che, tornando qui nell'atmosfera del nostro vecchio Istituto, si ridiventa, lo dicevo da principio, fratelli: tutti, grandi e piccoli, quello coi capelli grigi e quello dai calzoncini corti, composti nell'armonia della stessa famiglia. È la famiglia che, prima che noi nascessimo, già era; e che sarà ancora, quando noi non saremo più. E anche quest'ultimo pensiero, mesto per altri, a noi è dolce: ce lo ingentilisce l'affetto per questa più grande casa nostra, che veramente amiamo immaginare salda e duratura nel tempo; e ce lo riscalda la fiamma consolatrice di quella fede, che abbiamo appreso tra le sue mura.



La buona parola.

Laetitia mentis.

Mi pare che solo presentarvi l'immagine della nostra Cappella tutta piena di fiori, come ci apparve nel giorno dell'Immacolata, valga assai più di tutto quello che io vi potrei dire: C'è bisogno d'altro?

Non è questo l'altare delle vostre preghiere quotidiane, delle vostre Comunioni, forse della prima Comunione? Tanti di voi non si consacrarono in perpetuo alla Madonna come congregati proprio davanti a questo altare?

Presentarvi questa immagine è ricordarvi tutto questo, è esortarvi fortemente al più gran bene, a tutto il bene che si aspetta da voi. L'altare vi ricorda la pietà cristiana che si alimenta della divina Eucaristia, l'Immacolata vi ripete la sublime lezione della purezza, i fiori vi dicono tutte le virtù di cui deve onorarsi l'animo vostro.

Una domanda. Siamo proprio così? Siamo proprio tutti all'altezza della educazione religiosa e morale che andiamo ricevendo?

La vista di quell'altare, di quella Vergine, di quei fiori non ha nulla da rimproverare alla nostra coscienza?

Io confido che per tutti noi sia così: ma se per qualcuno non fosse, come vorrei scongiurarlo a lavorare a non darsi pace finchè non si senta tale da guardare sereno senza rimorsi la santità dell'altare di Dio e il candore della Immacolata.

Il tempo della Quaresima ha riflessi pallidi e smorti, nella fantasia specialmente da giovani, come le viole che in questi giorni vanno sbocciando tra il verde umido del bosco. Uno spirito superficiale lo direbbe tempo di malinconia. Come è falso!

Arnaldo Geraldini, mio antico scolaro di ginnasio ha scritto proprio il giorno delle Ceneri un bell'articolo sul *Giornale d'Italia* in cui deplorando l'affacciarsi nel giovedì grasso e nei giorni seguenti dei residui cenciosi dell'antico carnevale romano — intendeva le deplorevoli maschere straccione, poche

per fortuna, che hanno gironzato per le nostre vie — dice che la mattina delle Sacre Ceneri porta un senso di sollievo e di gioia. Detto molto bene. Gioia austera sì, ma quanto sacra e profonda!



La Cappella nel giorno 8 Dicembre

Caro Arnaldo, sai che scrisse quasi 1500 anni fa S. Agostino? « *Cessando a laetitia carnis adquiritur laetitia mentis...* » Quello che dici tu con senso così cristiano. La gioia della mente!

Questa *laetitia mentis* è il primo frutto della vita sobria, austera... quaresimale. Chi l'ha provato lo dica. Non hanno diritto di parlare quelli che

assaporano solo i grossolani gusti del senso. Non può un palato intorpidito dai condimenti forti e causticanti del cibo villano giudicare delle vivande delicate o dei liquori preziosi che si portano sulle mense dei re.

Nè per riacquistare la perdita finezza del senso ottuso è valevole altro mezzo fuori della astinenza risoluta da tutto ciò che disordinatamente piace e della generosa adesione a tutto quello che la ragione mostra conveniente.

Quel po' di violenza che dovrete fare, o giovani miei amici, per negarvi le soddisfazioni materiali della bassa cupidigia del senso, vi darà la coscienza di salire più in alto e vi affinerà il gusto per assaporare quanto sia dolce la sapienza e la virtù che sono il cibo degli angeli.

Oh se fosse così! Tutti *sicut angeli Dei!*

P. G. MASSARUTI, S. I.



Procedamus....

Il Diletto raccoglie gigli quando recide
da questa vita le anime pure.

(S. GREGORIO).

Così, o Signore: quando chiamate a Voi qualcuno dei nostri più buoni compagni! Son fiori sacri a Voi. Voi li cogliete e sapete il perchè.

Forse perchè la tempesta non li faccia appassire?

La notte del 6 gennaio Antonio De Capitani alunno di 1^a liceale s'addormentava placidamente in Dio dopo appena quindici giorni di malattia.

Era venuto all'Istituto Massimo da piccino ed era cresciuto accanto a noi sano, bravo, buono. Per questo noi l'amavamo assai, e non potremo mai dimenticare la sua fisionomia aperta e il suo bel sorriso. Nella scuola fu sempre tra i primi e anche per questo fu ca-

rissimo ai superiori e ai professori; nella ricreazione egli portava allegria in mezzo a noi suoi compagni. Chi avrebbe potuto pensare, o Antonio nostro, che ci saresti stato rapito così presto? Quanta mestizia ci cagiona il tuo posto vuoto nella scuola! Ci pare impossibile che tu non ci sia più: ci pare che da un momento all'altro tu debba ritornare tra noi!

Ma se tanto è il nostro dolore chi potrà misurare quello del babbo e della mamma sua? Ad essi va sovente il nostro pensiero mesto e riverente e vorremmo ripeter a loro conforto che noi non dimenticheremo mai il caro loro figliuolo, l'amico nostro diletto.

Ma soprattutto verace conforto sia per noi tutti la persuasione che l'anima bella di lui, libera dalle miserie di quaggiù, è già a godere il premio eterno che Dio prepara ai suoi eletti, e che già essa sia vicina al trono della Madre celeste alla quale volle singolarmente consacrarsi nella Congregazione.

Ce lo assicura la sua vita buona e la sua morte pia, confortata da tutti i Sacramenti della Chiesa.

Egli ha compiuto il suo corso: è arrivato là dove tutti siamo avviati, dove tutti dovremo giungere, dove l'affetto non avrà mai più da temere le amarezze terribili della separazione.



Antonio de' Capitani

PIERO CATALANO
(anno di I. Liceale)

Un altro angioletto, di sette anni, Giuseppe Garassini la mattina del giorno 13 febbraio quasi inaspettatamente dalle braccia dei suoi genitori fuggì via per il cielo.



Giuseppe Garassini

Il suo babbo, già pure lui alunno dell'Istituto, ce lo aveva affidato con tanta speranza, appena quattro mesi fa, all'inizio dell'anno scolastico. Voleva tanto bene a quel suo piccino e godeva tanto di vederlo crescere così buono! Ma il Signore lo volle con sè. Disse bene il papà, tra i singhiozzi, vicino al lettino candido dove giaceva sorridente la piccola salma. « Non lui infelice; lui è beato: noi infelici che restiamo nel pianto! ».

E' proprio questa la parola cristiana; ed è proprio questa la ragione del nostro conforto.

Anima pura e bella vivi nella gloria!

Il Dott. Temistocle Teppati antico alunno e Congregato dell'Istituto è mancato improvvisamente nel vigore dell'età sua. Alla vedova e ai figli addoloratissimi l'espressione del nostro cordoglio più vivo.



Albo d'Onore

II. PERIODO - Dicembre 1927-Febbraio 1928.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto verde* col massimo dei voti (30 su 30).

5ª DIVISIONE

Felici Marcello
Gizzi Giulio
De Rossi Guglielmo
Lucente Giovanni
Bassino Raffaele
Baldi Gastone

4ª DIVISIONE

Tranquilli Pietro
Adriani Eugenio
Boggio Italo
De Rossi Antonio
Federici Giorgio
Ruggeri Ruggero

3ª DIVISIONE

Cascella Arduino
Paris Paolo
Strada Carlo
Paoloni Mario
Rossi Carlo
Tranquilli Ubaldo
Baistrocchi Mario
Casa Salvatore
Rossi Carlo Roberto
Montecchi Luigi

2ª DIVISIONE

Biagetti Franco
Fornaciari Mario
Adriani Leone
Menaglia Mauro

Nicolaci di Villadorata
Corrado
Berrettoni Massimo
Congiunti Antonio

1ª DIVISIONE

Fornaciari Luciano
Garassini Giuseppe
Venturi Franco
Bruschetti Carlo
Pandolfini Edoardo
Rocchi Lorenzo
Del Giudice Emanuele
Carpentieri Fernando
Carpentieri Renato
Ferroni Marcello
Sacconi Sergio

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (con 28 su 30).

5ª DIVISIONE

Jella Domenico
Di Capaci Vittorio
Ferrari Alessandro
Ocule Tripoli Armando
Tomiole Eugenio

4ª DIVISIONE

Boitani Camillo
Ferrari Edoardo
Burei Piero
Catalano Belfort
Patriarca Torquato

Rocchi Appio Claudio
Contini Alessandro
Castraberti Mario
Salvetti Renzo
Adorni Arturo

3^a DIVISIONE

Solari Michele
 Paris Claudio
 Panichi Antonio
 Crescenzi Gaetano
 Aimone Kat Fernando
 Cimini Sergio

2^a DIVISIONE

Cerofolini Gilberto
 Gori Arduino
 Ansuini Nicola

 1^a DIVISIONE
 Capritti Eolo

Cardarelli Antonio
 Rossi Armando
 Tranquilli Ferruccio
 Zucchi Enzo
 Castraberti Giulio
 Zucchi Bruno

III. *Nomi dei Semiconvittosi che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno quasi sempre conseguito o il biglietto verde (1° grado) o il biglietto rosso (2° grado).*

5^a DIVISIONE

Giove Filippo
 Pasquali Coluzzi Giulio C.
 Pratesi Alfonso
 Giorgetti Enzo
 Ferrari Antonio
 Giovannotti Francesco
 Metalli Metello
 Cassano Francesco

4^a DIVISIONE

Filippini Enzo
 Giaccio Antonio
 Argiro Pietro
 Parisi Giuseppe

Bleiner Alessandro
 Carassai Vittorio
 Giuliani Mario

3^a DIVISIONE

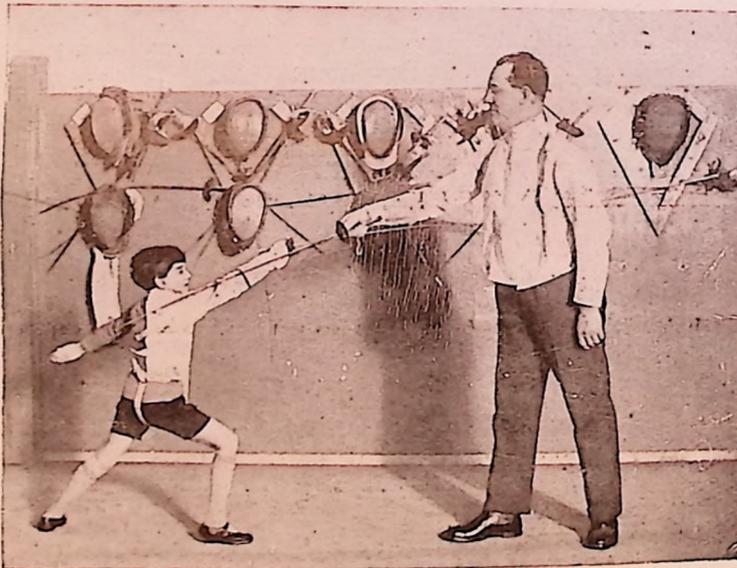
Bruschetti Francesco
 Capritti Stelvio
 Cristini Claudio
 Scarpa Pasquale
 Rem Picci Lamberto
 Santoro Luigi
 Schiboni Franco
 Sensoli Luigi
 Varcasia Francesco

2^a DIVISIONE

Pericoli Michele
 Ambrosi Mario
 Marchetti Alberto
 Sebastiani Roffredo
 Crescentini Gino
 De Silvestri Giorgio

1^a DIVISIONE

Maraldi Alberico
 Marcocci Aldo
 Paoloni Lamberto
 Paccagnani Giuseppe
 Corsetti Rinaldo



Povero maestro!... È spacciato

Per il quinquagenario della morte di Pio IX

1878 - 7 febbraio - 1928.

Non può essere ignoto ai più grandi almeno degli alunni che il 7 febbraio di questo anno si sono compiuti 50 anni dalla morte di Pio IX.

Il nome di Pio IX ha riempito la metà quasi del secolo scorso. Salito al trono di S. Pietro nel giugno 1846, resse la Chiesa fino al febbraio 1878: quasi trentadue anni di pontificato, il più lungo che la storia ricordi.

Secondo l'antica tradizione il pontificato del primo papa S. Pietro, durò venticinque anni. E dopo circa due millenni quel numero non era stato raggiunto da alcuno dei suoi successori, tanto che si era radicata la persuasione, quasi superstiziosa, che nessun papa avrebbe mai raggiunto gli anni di Pietro: *non videbis annos Petri*.

Ecco invece Pio IX non solo raggiungerli, ma superarli di molto. Trentadue anni!

E quando si compì quella data il mondo cristiano esultò. Il Capitolo di S. Pietro ne volle porre una memoria perenne nella Basilica Vaticana e sul baldacchino di bronzo che protegge la statua del Principe degli Apostoli fece collocare un magnifico medaglione col ritratto del papa in mosaico, sorretto da due angeli. Intesi dire una volta che a Pio IX non piacque la cosa. Gli sembrava forse una irriverenza quello stare effigiato lassù sopra S. Pietro, quasi a dirgli dall'alto: « *T'ho sorpassato* ». Se questa fu l'idea di chi fece il monumento, certo non fu di buon gusto. Pio IX è il papa ormai di una generazione quasi tramontata. Io benchè nato sotto il suo pontificato non ricordo neppure la sua morte, affatto: ricordo solo i racconti entusiasti della bontà di Pio IX e qualche parola pronunciata nelle conversazioni di famiglia, che accennava con ribrezzo all'orribile gazzarra anticlericale, obbrobrio di chi non seppe o non volle impedirla, quando la venerata salma del papa nel 1881 fu in notturno corteo trasportata dal Vaticano al Verano.

Pio IX aveva disposto nel testamento che il suo cadavere venisse tumulato nella basilica di S. Lorenzo al Verano e propriamente nel piano inferiore dell'antica basilica costantiniana, in faccia al sepolcro che contiene le re-



Pio IX

liquie dei due diaconi e martiri Stefano e Lorenzo. Ora la sua salma dopo che, secondo il costume, ebbe riposato qualche anno in S. Pietro, doveva esser trasportata al luogo del suo sepolcro definitivo e fatte le debite pratiche fu destinata al trasporto, d'accordo con le pubbliche autorità, la notte dal 12 al 13 luglio del 1881.

Era stabilito che il carro funebre coperto di velluto rosso e tirato da quattro cavalli sarebbe stato seguito da solo quattro carrozze per trasportare le persone indispensabili alla cerimonia. Ma il giorno 12 la notizia del trasporto si diffuse in un baleno per tutta Roma e allo scocco della mezzanotte quando apparve sulla piazza di S. Pietro il carro con la salma venerata del Papa, almeno centomila persone si accalcavano in attesa di seguire pregando, e tanti furono i lumi che si accesero per la piazza e alle finestre e i fiori che si cominciarono gettare sul carro che il corteo che doveva essere oscuro e silenzioso, parve assumere l'aspetto di un trionfo. E certo era il trionfo della bontà di Pio IX e dell'amore dei romani verso di lui!

Ma presto fu tutto turbato! Un pugno di facinorosi (assoldati forse?) cominciò a gettare il disordine: canti, grida, imprecazioni violenze d'ogni genere!

E' facile immaginare quello che accadesse.

Ma i più coraggiosi, giovani soprattutto, che per Pio IX avrebbero dato la vita si strinsero compatti attorno al carro, decisi a difendere a ogni costo la salma del papa da ogni non improbabile profanazione.

Così tra tumulti colluttazioni e percosse il corteo alle due di notte arrivò al Verano dove era preparata la tomba. La tomba era come Egli l'aveva voluta, cioè un sarcofago di semplice marmo bianco, con una umilissima scritta da Lui stesso dettata « OSSA ET CINERES PII PAPAE IX ».

Ma se in omaggio al volere del grande Defunto nulla di più si fece per il suo tumulo, il mondo cattolico trovò un altro modo per attestare la sua devozione e il suo amore al Padre indimenticabile, ricoprendo di meravigliosi mosaici dal pavimento al soffitto le pareti e gli archi del vasto ipogeo dove si trova la tomba.

Se verso Pio IX immenso fu l'amore dei buoni altrettanto acerba fu l'opposizione dei perversi che l'osteggiarono vivo, e morto lo calunniarono senza pietà. La calunnia largamente e insistentemente diffusa non restò senza effetto, secondo il solito, e tutta una generazione che bevve la storia nostra ai manuali scolastici fatti sulla solita falsariga anticlericale crebbe piena di pregiudizi sul conto di Pio IX.

Si volle, nientemeno far passare Pio IX come nemico dell'Italia, abilmente travisando quegli atteggiamenti che a Lui imponeva l'altissima missione di Padre di tutti i fedeli.

Invece Pio IX amò assai l'Italia. E' suo il famoso grido « *Gran Dio, benedite l'Italia* ». Dell'Italia egli vagheggiò l'unità nazionale nel modo che a

lui sembrava il più acconcio; ma, come papa, non poteva e non doveva prender le armi contro nessuno dei suoi figli, non poteva e non doveva dimenticare i solenni giuramenti che lo vincolavano alla difesa dei diritti anche temporali della Chiesa.

Oggi, calmate le passioni, si vede più chiaro: Il tempo e la storia vanno facendo giustizia e la figura di Pio IX risplende in tutta la sua luce di incomparabile bontà singolarmente per l'Italia e per gli Italiani. E si sente quanto è vero quel che scrisse sulla bara del grande Pontefice un illustre poeta nostro, il P. Manni:

*O Pio, sereno e placido
dormi co' giusti ormai, dirà la storia
che tu d'immenso secolo
sei grande, soavissima memoria.*

* * *

La Chiesa ricorda soprattutto in Pio IX il Papa del Sillabo, il Papa dell'Immacolata, il Papa del Concilio, il Papa dell'Infallibilità.

Il **Sillabo** è un elenco di errori ancora in voga ai nostri giorni che il Papa fece raccogliere tutti insieme in 80 proposizioni che condannò solennemente.

Così ha fatto e fa sempre la Chiesa, senza umani riguardi. Quando l'errore serpeggia e fa strage la Chiesa alza la voce e condanna. Il coro di proteste contro l'attentato (così fu detto) alla civiltà moderna della « *vecchia lupa vaticana* » fu la prova più bella che il Papa, condannando, aveva dato nel segno. Quelle voci oggi sono molto più sommesse. Il Sillabo resta; e agli occhi dei saggi apparisce sempre più un monumento di sapienza. Si è visto a prova quali frutti dia una società basata su quei principii che il Sillabo condanna!

Il Papa dell'Immacolata. — La Chiesa aveva sempre, almeno implicitamente, creduto che la Beata Vergine Madre di Dio fosse stata, Essa sola fra tutti, esente dal peccato originale. Ma il mondo cattolico sospirava il giorno in cui tale verità sarebbe stata solennemente dichiarata verità di Fede.

Parve a Pio IX che i tempi fossero maturi per quell'atto e l'8 dicembre 1854, plaudenti da un capo all'altro del mondo tutti i fedeli, circondato da una corona amplissima di vescovi, emanò nella Basilica Vaticana la solenne definizione.

Raccontano che quel mattino il cielo era tutto coperto di nubi; ma proprio nel momento che il Papa ritto sul trono leggeva la grande sentenza definitiva, un raggio di sole attraverso i finestrini della basilica venne a circondare la sua fronte di improvvisi fulgori. Il fatto, naturale, fece grande impressione; e restò nella memoria. Io ricordo di averlo sentito narrare in famiglia nella prima mia fanciullezza.

Certo il Cielo plaudì alla voce del Papa e quattro anni dopo nella grotta di Lourdes la Vergine stessa apparsa diciotto volte alla fortunata Bernardetta Soubirons ripeteva a lei: « *Io sono l'Immacolata Concezione* ».

Il Papa del Concilio. — Il Concilio Ecumenico o Universale è l'assemblea di tutti i Vescovi del mondo con a capo il Papa. E' la Chiesa docente insieme raccolta, alla quale Gesù promise la sua assistenza perpetua e di conseguenza la infallibilità

Pio IX, così richiedendo i bisogni della Chiesa, raccolse il 20° Concilio Universale che dal luogo si chiamò: Vaticano. Tra molte altre questioni, dogmatiche e disciplinari, il Concilio prese a trattare quella gravissima, se il Papa solo, indipendentemente dal consenso del Concilio, goda il privilegio della infallibilità, quando come Maestro Supremo della Chiesa insegna cose di fede e di morale.

Secondo i testi evangelici e i documenti più antichi la cosa non poteva esser dubbia; ma a tagliar corto agli errori che si diffondevano bisognava dare una decisione solenne e definitiva.

Il Concilio che si era radunato l'8 dicembre 1868 con circa 700 vescovi finì i suoi lavori sull'argomento il 18 luglio 1870, nel qual giorno si venne alla definizione della infallibilità pontificia. I fedeli accolsero con gioia la definizione. Solo un gruppo esiguo rifiutò di sottomettersi alla sentenza conciliare, e divennero eretici. Si chiamarono *vecchi cattolici*. Tanto vecchi che ebbero vita assai stentata e presto morirono! Oggi di loro non si parla più. Oggi invece tutta la Chiesa, in mirabile unità, guarda alla luce del Maestro infallibile e poggia sicura sulla Pietra saldissima che il Signore pose a suo fondamento.

Il Papa che amò l'Italia, il Papa del Sillabo, il Papa dell'Immacolata, il Papa del Concilio: ecco qualche tratto della figura magnifica di Pio IX.

E per dir qualche cosa di lui visto più da vicino e più familiarmente, è proverbiale la grande semplicità con cui Pio IX amava avvicinare il suo popolo.

Ricordo che quando Pio X fu assunto al trono di S. Pietro e vi portò quella singolare bontà e familiarità di tratto che parve quasi eccessiva — arrivava, si dice, fino ad aprir lui stesso la porta nel congedare i visitatori — Roma credette di aver Pio IX redivivo e intesi io stesso dire dai nostri vecchi: « E' un altro Pio IX ».

Il popolo romano vedeva continuamente il Papa vicino a sè; non solo nelle funzioni religiose, ma nel mezzo della città, nei passeggi consueti del pomeriggio, per le vie più frequentate. Nè sempre nella sua berlina scortata dal battistrada e dalla guardia nobile, ma spesso a piedi e sotto il grande ombrellone rosso nei giorni più caldi sorretto da un palafreniere per proteggerlo dal sole.

Figuratevi che cosa accadeva quando in mezzo al via vai di carrozze e di pedoni compariva il Papa. Che cosa accadeva, non solo perchè tutti dovevano prestare al Papa l'onore che gli è dovuto genuflettendo al suo passaggio, ma molto più per l'entusiasmo che destava la sua vista. Giacchè questa fu la caratteristica personale di Pio IX, innamorare, entusiasmare di sè quanti l'avvicinarono. Le sue qualità personali, i suoi atti, le stesse persecuzioni che ebbe a soffrire lo rendevano singolarmente amato.

Da fanciullo sentii raccontare, se ben ricordo, che egli talvolta incontrando il sacerdote che portava il santo Viatico, scese di carrozza, e preso il Santissimo Sacramento lo portò lui stesso al letto dell'infermo che ognuno può immaginare come restasse quando attendendo il parroco, vide entrarsi in camera... il Papa.

L'ultimo giorno che il Papa comparve per le vie di Roma fu il 19 settembre 1870, la vigilia della breccia di Porta Pia. Volle quel giorno recarsi alla Scala Santa, ricordo di passione, e dopo averla salita devotamente uscendo di lì voltosi verso la Porta S. Giovanni benedisse i suoi soldati schierati a difesa delle mura e ritornò al Vaticano in mezzo alle dimostrazioni più vive di affetto da parte del suo popolo.

Ma... troppe cose si potrebbero ancor dire!

Le arguzie di Pio IX. — Chi non ha sentito dire qualche cosa delle arguzie di Pio IX? La sua conversazione era resa gratissima oltre che dalla sua affabilità anche dalle sue uscite finemente spiritose.

Si narra che una volta in una adunanza di cardinali, dopo aver ben bene discusso, si doveva venire alla votazione. Come si sa, il parere affermativo era manifestato depositando nell'urna una piccola palla bianca, il negativo depositandone una nera. Si raccolsero i voti; e si portarono al Papa: quasi tutti neri!

Pio IX che già era ben persuaso di quel che convenisse fare riguardo alla questione: « Mio Dio, esclamò, quanto nero! » Poi, toltosi lo zucchetto bianco dal capo e coprendo con quello il piatto dei voti aggiunse: « *E io li faccio tutti bianchi!...* »

Un'altra volta, dicono, fu annunziato all'udienza il Vicario generale della Santissima Trinità (volevano dire dell'ordine dei Trinitari). Pio IX scoprendosi il capo rispose: « Faccio riverenza; io sono il Vicario di Gesù Cristo soltanto: qui abbiamo il Vicario di tutta la Santissima Trinità!... »

Una suora un giorno prostratasi avanti a Pio IX: « Padre santo, disse, voi m'avete guarita! Ho posto la vostra calza (che essa si era procurata) alla mia povera gamba inferma: e m'ha risanato ». « Figlia mia, rispose Pio IX, siete ben più fortunata di me. Io tutte le mattine metto tutte e due le mie calze, e le mie povere gambe non guariscono! »

A proposito della gamba malata di Pio IX, sentii narrare, se ben ricordo,

che una volta stava il Papa facendosi curare la piaga della gamba, quando gli fu annunciata la visita del P. Antonio Angelini, illustre epigrafista di abbondantissima produzione letteraria, « Coprite, coprite, disse Pio IX, che il P. Angelini non abbia ad appiccicare un'epigrafe anche sulle mie povere gambe! »

Una domanda:

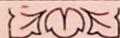
Tra Pio IX e l'Istituto Massimo vi fu nessuna relazione?

L'Istituto nostro nacque nel 1879, quasi due anni da che Pio IX era morto. Non saprei dire veramente se, vivo ancora lui, si cominciasse già a vagheggiare il progetto della nuova scuola. In tal caso ben potrebbe il Papa averne avuto sentore dal suo maggiordomo mons. Ricci Paracciani, amicissimo del P. Massimo. Ma se questo è molto dubbio, certissima è invece la conoscenza intima che il Papa ebbe con tutta la famiglia dei Principi Massimo e in ispecie col padre Massimiliano. I lettori del periodico non avranno dimenticato l'autografo prezioso di Pio IX diretto al giovane Massimiliano (1) per incoraggiarlo in quella vocazione per la quale un giorno doveva divenire il fondatore dell'Istituto.

E quando nel settembre 1870 fu inaugurata la grande fontana dell'Acqua Marcia sulla piazza di Termini, l'antico palazzo Massimo che dopo pochi anni doveva ospitare l'Istituto nascente, tutto pavesato di arazzi faceva festa al Papa che sotto le sue finestre dal trono benediceva il gigantesco pennacchio candido che si slanciava verso il Cielo. Del resto l'Istituto conserva un ricordo prezioso del pontificato di Pio IX ed è il piccolo e graziosissimo modello in gesso della statua dall'Immacolata che sta in cima alla colonna di Piazza di Spagna, monumento della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Lo scultore Giuseppe Obici per fondere il gigantesco bronzo prese in affitto un locale dell'antico palazzo Massimo, obbligandosi a lasciare al proprietario il modello della statua. Così il gesso venne in proprietà del P. Massimo che lo collocò nella Direzione dell'Istituto, dove è ancora a ricordo del fatto, e a testimonianza che l'Istituto Massimo è l'Istituto dell'Immacolata.

Oggi nel cinquantenario della sua morte, noi deponiamo in spirito di venerazione e di amore un ramo d'alloro sul sepolcro di Pio, alloro che ricorda i passati trionfi e che accenna ai futuri, quando, se Dio vorrà, vedremo Pio IX nella gloria dei Santi.

P. G. MASSARUTI, S. I.



(1) Anno II n. 4, p. 148.

La consegna della pagella.

Ancora poche settimane, poi anche il terzo bimestre sarà terminato ed il solito invisibile osservatore che, armato d' un paio d' occhiali a stanghetta, ha l' abitudine di piantarsi ad un angolo del portone del Massimo, mentre i mille alunni, come una fiumana d' irrompente giovinezza escono dall' Istituto, li vedrà per la terza volta in questo anno con in mano un foglio verde o azzurro o rosa, quali lieti più del solito, quali visibilmente preoccupati.

Perchè?

La consegna della pagella, ecco il serio perchè.

Di quanti sentimenti e varie emozioni è causa quel benedetto foglio! Con quale intensa fissità molti, aprendolo, ne rimirano il contenuto, seguito in fondo da quella terribile dicitura: « Firma del padre o di chi ne fa le veci! »

Ne sa qualche cosa Girgenti. E' vero che anche nel terzo bimestre qualche votaccio lo prevedeva, ma un disastro simile non se lo sarebbe mai aspettato. Che roba un brutto quattro in latino ed un altro in matematica! Ma che cosa dirà il babbo?

A pranzo l' abituale, giovanile appetito, che è di solito la gioia di mamma, è venuto meno; Girgenti, biasecca, biasecca, ma in realtà non ha affatto voglia di mangiare.

— Ti senti poco bene?

— Ma no, mamma.

Anche papà non sa che dire. « Forse è uno dei soliti capriccetti — pensa ». Ma, in serata, di ritorno dall' ufficio, dopo una lunga preparatoria di mamma, capisce subito il mistero. Il mistero infatti c' è, ed è tutto in quel pezzo di carta rettangolare azzurro ripiegato, dentro il quale, è facile capire che cosa ci sia scritto, dopo l' improvvisa indisposizione di Enzo. Eccole lì le cifre: due quattro; e per di più nelle materie principali.

— Ah, sì sì, andiamo proprio bene — dice papà. — Ma nei bimestri scorsi non gliel' hanno consegnata la pagella?

— Ma sì che gliel' hanno consegnata — risponde mamma.

— E la firma chi ce l' ha messa?

Mamma tace ed il significato del suo silenzio si capisce a volo. Si volevano risparmiare per la prima volta ad Enzo i rimproveri ed a papà, che ha tanti sopraccapi, un dispiacere. Si sa, attenzioni materne, scusabilissime, specie dopo che il colpevole promise di studiar di più, di fare il doppio nel bimestre prossimo, di riparare insomma... invece!

Ma questa volta ad Enzo una buona lavata di testa non gliela leva nessuno; gli strilli di papà arrivano al cielo. Una vera burrasca.

Enzo piange, vorrebbe giustificarsi, ma non sa che dire e finisce col pigliarsela nientemeno col latino e colla matematica, ma soprattutto col latino, mandando di tutto cuore a far benedire quella lingua morta e che non serve a nulla, come dicono certi suoi compagni più grandi di lui.

— Già sì, sempre col latino! — dice papà — Quante volte te l' avevo detto io prima d' incominciare il ginnasio, che precisamente il latino è il ponte dell' asino? « Sarà il ponte dell' asino per gli asini » rispondesti allora tu facendo il bravo. Ora invece vedi?

— Ma io non sono un asino, papà ; anche il professore mi dice sempre che l'intelligenza non mi manca.

— Ah, sì? Peggio ancora, si vede proprio che è la volontà che ti manca!

Girgenti non sa che replicare dinanzi al tremendo dilemma. Sì, lo ammette anche lui; è uno svogliato, uno di quei tanti svogliati, i quali pretenderebbero che il sapere entrasse in testa automaticamente, per mezzo di un alambicco invisibile, che la scienza si respirasse nell'aria stando a scuola magari a guardare per aria svogliatamente, mentre il professore spiega e si scalmana invano.

Tutto finisce con una solenne paternale e colla minaccia che, se Enzo sarà bocciato, rimarrà tutta l'estate sotto la canicola a studiare, coll'unico svago di ricever cartoline illustrate dai suoi compagni bravi e studiosi tutti intenti a divertirsi al mare e ai monti.

« Oh, ma questo poi! Questo non deve proprio accadere! » Pensa risoluto lui, al quale giustamente il professore ha detto tante volte che l'intelligenza non gli manca.

Nè gli accadrà certamente, come non accadrà a tanti altri suoi colleghi se, almeno nel terzo bimestre che avanza a grandi passi, sapranno risvegliare in loro stessi un po' di quella buona volontà che, quando brilla nell'animo degli uomini, siano essi piccoli, siano grandi, li porta su tutte le vette, li solleva ad altezze le più insperate!

Prof. CESARE PAPERINI.



La scuola di scherma



IL TEATRO

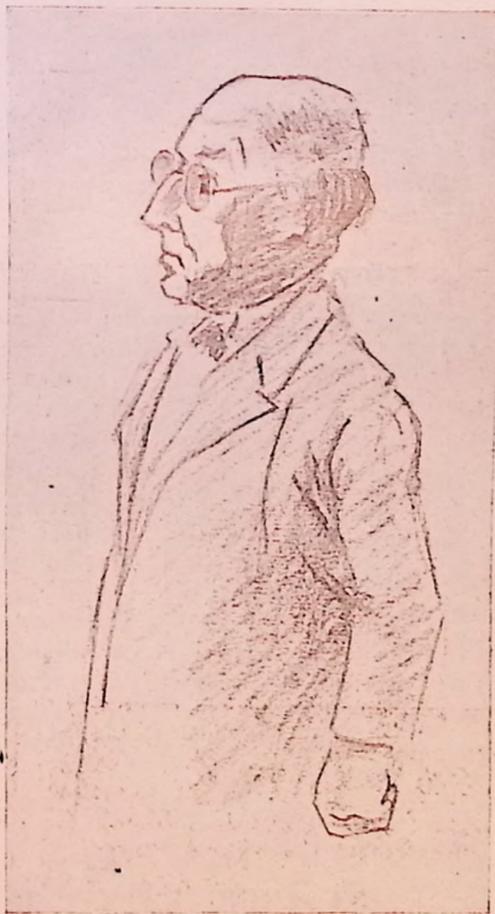
CARNEVALESCA

12 febbraio 1928.
Frugolino, 3 atti di
Ambrosi. Il dram-
ma, pure non es-
sendo uno dei mi-
gliori di questo va-

loroso rappresentante del teatro educativo moderno, è tuttavia assai bello e interessante. Azione, scene, personaggi sono sempre e intensamente pervasi da uno spirito di così sincera italianità, da non potersi, né vedere, né udire, senza un fremito. Si ag-
giunga che il protago-
nista è un fanciullo,
nato e cresciuto in Ita-
lia e condotto per for-
za d'eventi nel Belgio,
durante l'occupazione
tedesca del 1915 e si
dirà tutto. Quando ieri
sera abbiamo sentito
dalla bocca di Carlo
Rossi, il fresco e gar-
rulo interprete di que-
sto personaggio d'ec-
cezione, ridere e pian-
gere certe parole e
certe frasi così vive e
profumate d'ingenuità
e di naturalezza, non
abbiamo potuto trat-
tenere le lagrime. Lo
coadiuvarono, secondo
le loro forze e le loro
attribuzioni il bravo e
buon Nicotra nell'am-
bigua e ipocrita veste
di Lambejach, la spia;
il simpatico e volen-
teroso Pepe in quella
di Pietro e il nonmeno
simpatico e volentero-
so Ramazzotti in quel-
la del sacerdote Ber-

trand. Anche Rappini e Basevi fecero del loro meglio per rendere in tutta la loro astrusa espressione, la forte personalità co-
mica-drammatica del precettore pedante e
del doloroso e dolorante fuoriscito. La odiosa
e difficile figura del Maresciallo Von Bissnich
fu degnamente interpretata dal prof. G. Ber-
toni-Borsara, che seppe approfittare della
sua ormai vecchia conoscenza del teatro per
darci un carattere, il più vicino possibile,
alla verità e alla storia. La lieta serata si è
chiusa con la gustosa rivista musicale del

professore M. Bernardi
- *Inaugurazione dell'an-
no scolastico* - nella
quale fecero echeggia-
re su tutti gli altri le
loro limpidissime voci
il buon Pepe, e il vispo
Marcello D'Amico (è
proprio vero che buon
sangue non mente...) e
il perfetto anche nelle
stecche - Molinaro.



Il maresciallo Von Bissnich

16 febbraio 1928.
« *Il Ficcanaso* », biz-
zaria comica in tre atti
di Fusilli. L'autore l'ha
chiamata bizzaria co-
mica ed ha fatto bene.
Si tratta di una commedia
senza troppe pre-
tese, ma svolta con
garbo e con un certo
equilibrio di toni e se-
mitoni, sul vecchio mo-
tivo satirico dell'am-
biente scapigliato e tur-
binoso del giornalismo.
Null'altro. Ma il tutto
impeccabilmente con-
dotto ed espresso in
una forma limpida e

erguta. Ne furono spassosi e briosi animatori il bravissimo Nicotra, che è stato un protagonista disinvolto e sicuro, il rumoroso e irresistibile Pratesi che fu perfetto anche nella truccatura, il gaio e vivace Tani in una parte che, poteva dar gli più d'un' occasione per esagerare e al contrario gli fece risaltare le sue splendidi attitudini filodrammatiche, il promettentissimo Ughi, che, pure essendo novellino delle scene, già diede bastanti prove di divenire con il tempo e lo studio un ottimo « *caratterista* ». Dopo la commedia il prof. De Sanctis e il bravo Pepe cantarono « *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova* » del Fioravanti.

19 febbraio 1928.

« *Le vie dell'amore* » scene drammatiche di

Macchi. Il lavoro è a « tesi » e vuol dimostrare come soltanto con l'amore e con la carità si debbano educare i figli.

Concezione questa se non troppo nuova, bella e santa almeno nello scopo grandemente educativo. Ed è appunto perciò che il buon P. Rettore ha tanto insistito perchè fosse ad ogni costo e nel miglior modo rappresentata. Se non incominciamo noi educatori cattolici a dare, seppure in piccolo, un esempio di teatro morale, chi dovrà incominciare? Qualche tempo fa, a proposito di Eleonora Duse uno di noi scriveva:

« Il teatro che la Duse sognava doveva essere innanzi tutto religioso e per religioso intendeva non solamente universale, ro-

mano, medioevale (leggi alla Claudel), ma in particolar modo morale. Già in tutta la sua gloriosa e limpida carriera artistica, Ella

aveva sempre dato l'esempio di mantenersi, in fatto di repertorio, entro i limiti della più stretta integrità di spirito. Quando mai osò umiliare la propria superba altezza, fino al disonore di voler interpretare una sola di quelle nauseanti e inutili commedie francesi, in cui le parole e le situazioni più ardite sembrano andare a gara, perchè le piaghe di questa nostra ammalata vita moderna sieno messe crudelmente in vista e i logici rimedi, consigliati dalla fede e dalla morale religiosa, abbiano ad apparire come inefficaci e quasi ridicoli? L'arte per essere grande e vera deve essere pura, non deve dire cioè, nè nulla

di più, nè nulla di meno di quello che è necessario alla bellezza per esprimersi in tutto

il suo ideale valore. Ricordate certe strofe di Dante? Aggiungere una parola sola a quelle cose perfette e armoniche come statue greche, sarebbe come sforzare l'immagine nell'artificio e farle perdere quel non so che di gentile e di bello, che per il sobrio accorgimento del poeta, assumono anche i temi più delicati e scabrosi ».

Ma parliamo ora dell'interpretazione che de « *Le Vie dell'Amore* » hanno dato i valorosi filodrammatici del « Massimo ». E prima di tutto di Fernando Sartori, che specie nel primo e nel terzo atto ha veramente vissuto il drammatico dissidio



Frugolino (C. Rossi)



Fricot (L. Ughi)

della sua parte con una biricchina e dolosa sobrietà prima e una seria e intelligente gravità poi. Gli sono stati fedeli e

silli. Anche questo lavoro appartiene a quel genere di commedie scritte esclusivamente per divertire; adattatissima quindi per de-



L'antiquario in riposo

sinceri compagni in questa che si può definire una vera e propria battaglia d'arte, date le immense difficoltà d'interpretazione, il sempre bravo Pepe, il volenteroso Fontana e il garruolo Tonini. Il prof. Bertoni Borsara aveva assunto la parte dell'antiquario Gallo, una « partona » addirittura, e specialmente nelle controcene, in cui è passato per via d'ombre e di penombre attraverso a tutte le espressioni dei più difficili stati d'animo, ed anche alla fine del terzo atto, dove raggiunse il sommo della vis drammatica con una grande umanità di atteggiamenti e di toni, non è stato mai inferiore alla sua ormai vecchia fama di buon filodrammatico.

20 febbraio 1920.
« La battaglia di Sefata » tre atti di Fu-



Caracalla in « Il Ficcanaso »

gnamente commemorare il tramonto del Carnevale. Sebbene meno nuova per originalità del « Ficcanaso » (ricorda troppo da vicino il caval di battaglia del grandissimo Benini: « In cerca de mati ») è a quella superiore

per fantasia di trovate e per arguzie di sali. La interpretarono con amena e lepida vivacità il bravo Tani, che in certe movenze semplici e naturali mi ha fatto pensare all'indimenticabile Boccafini, primo characterista della compagnia Ruggeri, Basevi, Ughi, Sartori, Saracchi, Lazzerotti, Tonini e altri che non ricordo.

Istrui i cori nelle due operette musicali l'ottimo prof. Zama, che si dimostrò ancora una volta all'altezza dei suoi eminenti meriti e truccò mirabilmente gli attori il bravo Sig. Sordani, che li rese addirittura irrecognoscibili nell'artistica espressione dei loro rispettivi caratteri. O. I.



Il Signor Gallo in « Le Vie dell'amore »

La gita degli Attori.

Meravigliosa giornata primaverile, tempo oltremodo propizio per la gita progettata. Alle 8 sostavano davanti all'Istituto cinque automobili, gentilmente concesse dai signori Del Giudice, Peschiera, Rossi, Tonini e Venturi. Si parte. — Ben presto si lasciò porta S. Giovanni e le « macchine » spinte a buona velocità, si lanciarono lungo la via Appia, piena di sole. L'aria frizzante della mattina portò subito via quel residuo di sonno rimasto in ognuno, e ri svegliò in tutti quell'allegria che doveva poi accompagnarci sempre per tutta la gita. A Ciampino si fa una breve sosta per un passaggio a livello, e ne approfittiamo per assistere alle evoluzioni di alcuni areoplani nel vicino campo. Si riparte subito. La campagna romana si distende ora ai nostri sguardi uniforme, illuminata da un bel sole, seminata di ruderi d'antiche ville romane, di torri, di piccole casupole di pastori, di mucche che guardano con i loro grandi occhi mansueti tanta allegria.

Lasciamo addietro la faticosa salita delle Frattocchie, e subito dopo si presenta il primo dei Castelli Romani, Albano, che in breve attraversiamo. Si passa rapidamente sul famoso ponte di Ariccia e ci interniamo sotto il magnifico viale di lecci

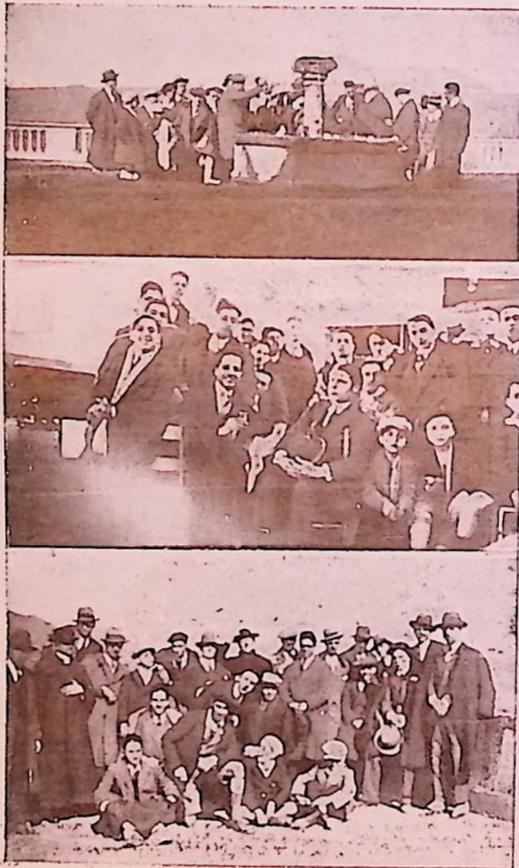
e di olmi. E dopo qualche minuto ci fermiamo a Galloro, prima tappa, ricevuti dal Rev.do P. Benassi che ci fece trovare una abbondante colazione, giunta molto bene a proposito pei nostri stomaci, eccitati da quella buona corsa mattutina. Del

buon vino del luogo aumentò in parecchi l'allegria, che fu espressa in canti e in frizzi; e tutto ciò fu colto dall'obbiettivo sempre pronto dell'ottimo P. Rettore. Fatta una breve visita al Santuario si rimonta in macchina diretti a Nemi.

Lungo la strada che sale dolcemente si ammirò il grandioso panorama della campagna. Attraversiamo Genzano, che è già pieno di movimento, e ci interniamo per la ripida salita che conduce a Nemi, piena di ombra. Il lago si distende sotto di noi, e i nostri occhi spaziano sulle acque che riflettono l'azzurro

del cielo, salgono su per le sue ripide rive e godono del loro verde.

Il sole coi suoi tiepidi raggi illumina tanta grandiosità, mentre spira una aria purissima ricevuta dai nostri polmoni con grande piacere. In una spianata (Il Crocifisso) lasciamo le macchine e procediamo a piedi per Nemi. Attraversiamo il paese cantando, per fermarci sulla piccola piazza che domina il lago. Si fa una rapida visita



Baldoria I

al giardino del palazzo Ruspoli, dove siamo colti di nuovo dall'obbiettivo.

Non ci saremmo stancati mai di guardare tanta bellezza di panorama che si vede di lassù, ma si doveva ripartire se volevamo essere a Velletri per l'ora stabilita. Alcuni si provvedono presto in una piccola tabaccheria, e montati in macchina, a tutta velocità ci dirigiamo a Velletri.

Sono le 12 quando entriamo in Velletri.

Siamo attesi dal gentilissimo Prof. Serafini, il quale ci conduce a depositare le macchine e ci fa fare una rapida visita al palazzo Ginetti, da dove osserviamo un panorama stupendo; poi alle cantine sperimentali, ai posti più caratteristici del paese, e finalmente possiamo sederci a tavola al ristorante « La Villa », dove ci aveva fatto preparare un pranzo succolentissimo. Battimani innumerevoli, declamazioni di sonetti: ova- zioni a P. Rettore, ai Proff. Bernardi e Serafini! L'allegria ha ora raggiunto il massimo, e levatici da tavola ci disperdiamo pel paese, a prender parte in ogni maniera che ci sia permessa al Carnevalone.

Il divertimento è grandissimo. In mezzo a tanta allegria si passano varie ore, finchè non siamo di nuovo riuniti, gentilmente invitati dal Prof. Serafini a un rinfresco nella sua casa. Un ultimo *urrà* al suo indirizzo e partiamo verso le 5 1/2, con meta Frascati. A Genzano ed Albano dobbiamo deviare perchè impossibilitati a passare per la folla che gremisce le vie. C'incontriamo spesso con carri carnevale-

schì, con comitive chiassose. La sera frat- tanto discende rapidamente, il sole tra- monta in un mare di fuoco, illuminando di bagliori la solitaria campagna, mentre si vanno accendendo i primi lumi.

Prendiamo la via che conduce a Fra- scati. Lassù brillano i lumi di Rocca di Papa. Ecco Marino, Grottaferrata,... ed entriamo a Frascati, mentre proprio si inizia lo spet- tacolo pirotecnico. Anche qui il Carneva-



Arturo (l'articolista) in « Le Vie dell'Amore »

lone è in pieno furore. Ci contentiamo solo di guardare lo spettacolo della illu- minazione del paese e il movimento ve- ramente grandioso per questa cittadina. Sono le 7 1/2. Qualcuno è tornato dentro l'automobile e riposa. Diamo un ultimo sguardo alla folla e partiamo da Frascati, e giù di corsa per la strada che discende, illuminata a giorno dai fari, verso Roma, che si scorge, piena di lumi, e ci richiama al riposo di questa sera e... al lavoro di domani.

FERNANDO SARTORI



CIRCOLO GIOVANILE

≈ S. CUORE DI GESÙ ≈

Perchè esiste il Circolo S. Cuore?

Questa domanda ci è stata effettivamente rivolta ed abbiamo deciso di rispondervi pubblicamente perchè ne approfittino tutti coloro che, dopo tanti anni di vita del Circolo S. Cuore nell'Istituto Massimo, non hanno ancora compreso che cosa vi stia a fare...

“ Lo vuole il Papa „

Una prima risposta è tanto facile che entra tutta in quattro parole: « lo vuole il Papa », dinanzi alla cui augusta volontà ogni cattolico deve inchinarsi.

E che il Papa « voglia » l'Azione Cattolica (e quindi la Gioventù Cattolica che è parte dell'Azione Cattolica, e quindi il Circolo S. Cuore, che è parte della Gioventù Cattolica...) non occorre indugiarsi a dimostrarlo tanto è evidente. Encicliche, discorsi, lettere, udienze, istruzioni ai Vescovi, atti di ogni sorta... sono lì a dimostrare che lo sviluppo dell'Azione Cattolica (così in Italia, come altrove) sta nel programma del Pontificato di Pio XI. Ai Vescovi e ai Sacerdoti Egli ripete che l'Azione Cattolica è « una necessaria appartenenza del loro ministero », ai fedeli proclama che l'Azione Cattolica deve considerarsi come « un dovere della vita cristiana », a chi poi mostra di non voler intendere il Papa dichiara che « ciò che è fatto o lasciato fare in favore o contro l'Azione Cattolica, è in favore o contro gl'inviolabili diritti delle coscienze e della Chiesa stessa ». E per tutti ha definito l'Azione Cattolica essere: « la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa ».

Avete inteso? Avete compreso che se il Papa vuole così fortemente l'Azione Cattolica sarebbe assai strano che l'Istituto Massimo si tirasse indietro, non desse il suo contributo, non facesse cioè vivere e fiorire un Circolo.

Ecco dunque una risposta esauriente a chi chiede, perchè al Massimo esista il Circolo S. Cuore; soprattutto quando si pensi che di questo Circolo il Papa si è interessato personalmente e lo ha benedetto e lo ha ricevuto in udienza particolare.

Altre ragioni.

Ma vi sono anche altre ragioni meno dogmatiche ed altrettanto persuasive. Le accenniamo, riassumendole in una affermazione: « il Circolo è utile anche al Massimo ». Molti infatti dicono di comprendere l'utilità di un Circolo nella

Parrocchia e per giovani sprovvisti di altri sussidi religiosi, che nel Circolo trovano appunto istruzione religiosa, pratiche di pietà ecc. Ma al Massimo — dicono — dove la Religione s'insegna in tutte le classi, dove una Congregazione provvede alla pietà, dove un Ristretto raccoglie quanti aspirano ad una perfezione mag-

giore ed un Reparato di Esploratori quanti desiderano una vita più vivace e cristianamente gioconda... al Massimo insomma che cosa resta da fare ad un Circolo? Tale obiezione ha un fondamento di verità, sicchè ammettiamo volentieri che al Massimo un Circolo abbia « meno » da fare che in un paesello montano o



La Sede del Circolo nel giorno della Coronazione del Papa

in un quartiere popolare, ma affermiamo che anche al Massimo il Circolo ha « qualche cosa » da fare. Chi dice il contrario di solito non sa che cosa sia un Circolo.

Un Circolo non è una scuola di religione, non è una Congregazione, non è un Ristretto... o meglio è un po' di tutto questo e qualche cosa ancora. Il Circolo vuole essere la palestra in cui il giovane può liberamente esercitare « tutte » le sue attività, soprattutto sui campi aperti dall'Azione Cattolica alle sante battaglie di Cristo.

Alcune iniziative.

E se è vero che al Massimo un Circolo non può svolgere tutto intero il suo programma per non disturbare l'andamento interno dell'Istituto, è certo che gli resta sempre ampia messe di lavoro in campi che Istituto, Congregazione, Ristretto, Esploratori, non coltivano.

Promuovere iniziative di cultura soprattutto sociale (con conferenze, discussioni, concorsi...), avviare all'apostolato sociale nelle sue varie forme, offrire ai giovani alunni ed ex-alunni un « ritrovo » giornaliero che non sia solo un luogo di ricreazione ma un cenacolo di formazione, dare uno sfogo al bisogno oggi prepotente di far dello sport o di divertirsi onestamente... ecco alcune vie che il Circolo può battere.

Ma soprattutto al Circolo spetta di inquadrare e di formare i soci all'Azione Cattolica. È questa la sua missione specifica: offrire il modo ai giovani del Massimo di uniformarsi al volere del S. Padre, fare intender loro la bellezza di tale missione, rendersi eco nell'Istituto di quanto l'Azione Cattolica fa per tutta Italia, diffondere lo spirito di organizzazione e avviare le forze cattoliche all'unità... Quanto lavoro da compiere e quanto utile!

E a questo lavoro sono chiamati a collaborare tutti i giovani di buona volontà; intendano essi l'appello e non facciano mancare operai alla messe!

X.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

Non è possibile non allietarsi sommamente che oggi sempre più si diffonda la persuasione della necessità dell'istruzione religiosa non solo nelle classi elementari ma in tutti i corsi, non esclusa l'Università; anzi in tutti i gradi sociali.

Tutti vogliono essere un po' medici, un po' politici, e un po' teologi. Soprattutto teologi: ma in verità... molto da strapazzo, per la ineffabile ignoranza che ordinariamente si mostra. Ebbene: pensiamo ad istruirci!

Con grande gioia assistiamo al fatto che qui in Roma gli alunni delle scuole medie dello Stato hanno le loro conferenze di Religione nell'Aula Massima del Collegio Romano dall'illustre P. Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori. E' un esperimento degno di grande encomio che speriamo conduca a una definitiva sistemazione di veri e propri corsi di Religione.

Nel nostro Istituto, grazie a Dio, si è sempre avuta gran cura dell'istruzione religiosa e oggi ne raccogliamo i frutti essendo noi pronti a intensificare il lavoro e il terreno preparato a un rendimento maggiore.

Anche nell'anno scorso un bel gruppo di nostri alunni si è presentato alla gara catechistica che è ogni anno indetta dal Vicariato di Roma e si sono riportati dai nostri parecchi premi.

ENRICO MEDI di III liceale concorse nella gara della scuola media superiore e fu dichiarato il primo fra tutti. Ebbe una medaglia d'oro e meritò di essere ammesso alla audienza del S. Padre da cui ebbe in dono un'altra medaglia.

Nella gara del corso elementare ebbero il premio: ALBERTO PARISI, ENZO TOSTI, GIULIO MANZIA, MARIO PAOLONI, ANDREA EZCURRA, RENATO SILVESTRI, RENATO PATRIZI, GAETANO CRESCENZI, ENZO OMODEI, GAETANO MANCINI, ADOLFO ALEGIANI, GUIDO POMPILY.

Nella gara del corso medio inferiore, indetta dalla G. C. I.: ALESSANDRO ARRIGO, LUIGI SARACCHI, GIORGIO VICENTINI, GIULIO COLUZZI, FILIPPO GIOVE, FRANCO CASTELLI, DOMENICO JELLA, GUGLIELMO DE ROSSI (tutti del Circolo S. Cuore).

Sappiamo che parecchi in tutte le classi, non escluso il Liceo, si vanno preparando per la gara dell'anno futuro. Intanto si va riscontrando un bel fervore nello studio della Religione in parecchie classi. Della III Ginnasiale B) e III Istituto tecnico inferiore abbiamo una relazione interessante dello stesso professore P. Stefano Scorza che mettendo in atteggi antichi metodi delle lotte — incruente — tra Romani e Cartaginesi ha ottenuto frutti mirabili. Ci vien voglia di ripetere:

Multa renascentur quae iam cecidere!

Sentite quel che egli riferisce:

« Nella prova bimestrale ho dai miei scolari di religione ottenuto l'inaspettato.

Il tema che ciascuno dei piccoli teologi doveva svolgere era tale da impensierire alquanto; e doveva svolgersi nel ristrettissimo tempo concesso dall'orario; cioè con la massima rapidità.

Per quelli che non lo sapessero, dirò che le due classi III Ginnasiale B) e III Istituto Tecnico sono in doppia lotta: combattono in primo luogo l'una contro l'altra; e poi — orribile cosa — ciascuna ha la guerra in casa: guerra civile!

Benedette guerre chè non spargono sangue, non dividono gli animi, ma li uniscono mirabilmente in un unico splendido ideale di cultura religiosa!

Il campo di battaglia.

Il campo di battaglia è diviso in due armate: i *Romani* a destra, i *Cartaginesi* a sinistra.

A capo degli eserciti, si capisce, vi sono i due *Imperatori*: Annibale e Scipione; poi seguono in ordine di dignità i due *Legati*, i due *Tribuni*; da ultimo agitando i vessilli nemici, con l'Aquila Romana e il Serpente Africano, i due *Alfieri*.

Nel primo bimestre in III Ginnasio vinsero i Cartaginesi, e le dignità dei due campi in quest'ordine furono conquistate:

	CARTAGINESI		ROMANI
Sig.no	De Luca L.		<i>Imperatore</i>
»	D'Annibale		<i>Legato</i>
»	Berera		<i>Tribuno</i>
»	Nardi		<i>Alfiere</i>
			D'Amico
			Bracci
			Ligotti
			Marcuccilli

In III Istituto Tecnico Inferiore vinsero i Romani col seguente ordine:

	CARTAGINESI		ROMANI
Sig.no	Barberi		<i>Imperatore</i>
»	Bourbon del Monte		<i>Legato</i>
»	Sandri		<i>Tribuno</i>
»	Vicentini		<i>Alfiere</i>
			Masi
			Spinosa
			Valentini
			Compagnucci

Nella sfida di classe la III Ginnasiale vinse la III Istituto, essendo la media individuale 7,17 contro 6,25.

Il 29 dicembre vi fu in teatro una sfida tra Romani e Cartaginesi, antisaggio, della III classe Ginnasiale... D'Amico, Imperatore Romano, difese strenuamente la sua bandiera; ma le sue milizie perdettero la battaglia finale, sicchè la Direzione dichiarò vincitori i Cartaginesi con punti 31 contro 15. Dinanzi ad una prova a punta di spade taglienti, l'Istituto si intimidì, e il Ginnasio riposò sugli allori; le dignità nel 2° bimestre decaddero e furono travolte in gran parte dagli arditi sudditi che presero il comando in questo ordine:

CARTAGINESI			ROMANI
Sig.no	Pompili	<i>Imperatore</i>	Sigotti
»	Pulvirenti	<i>Legato</i>	Maraldi
»	Manassei	<i>Tribuno</i>	Tranquilli
»	Crosara	<i>Alfiere</i>	Forcella



Si Roma cadit I...

Invece nella III Istituto gli Imperatori forti, costanti, vigili, assidui rimasero fermi al loro posto di comando; ma furono circondati da nuovi dignitari, che rinnovando gli sforzi raggiunsero le cariche di onore in questo ordine:

CARTAGINESI			ROMANI
Sig.no	Barberi	<i>Imperatore</i>	Masi
»	Sandri	<i>Legato</i>	Giovannotti
»	Dominici	<i>Tribuno</i>	Compagnucci
»	Recchia	<i>Alfiere</i>	Conti

La media individuale della III Ginnasiale è discesa a 6,67; quella della III Istituto è salita a 6,57. Se non sono pari poco ci manca! Il Ginnasio ha vinto negli esami orali; ma l'Istituto negli scritti, e benchè in tutti e due i campi vi siano delle composizioni ben fatte, tuttavia quelli dell'Istituto hanno avuto il primato.

Ne darò un esempio convincente con questo compito di Giovannotti Francesco, fatto in meno di tre quarti d'ora.

Esporre ad un compagno che frequenta una scuola dove non s'insegna la Religione quali impressioni abbia avuto dallo studio dei Sacramenti, e quale utilità ne abbia tu ricavato.

« Tu, caro amico, non puoi comprendere il bene che è entrato nell'anima mia, dal momento che sono venuto in questa scuola, ove i mie cari superiori hanno fatto tutto il possibile, per farmi comprendere quanto sia alto e sublime lo studio della santa Religione. Io ti compiangio, poichè tu non conosci troppo profondamente la Religione cristiana, e non la stimi così altamente quanto merita. Sarei tanto felice se tu fossi presso di me! Si studierebbe insieme la Dottrina, ti insegnerei le sue dolci massime eterne. Una dolcezza infinita, entrerebbe nel nostro cuore, mentre lacrime silenziose scorrerebbero sulle nostre gote nel leggere la storia del nostro caro Gesù, che sacrificò la sua vita per noi, umili vermiciattoli terrestri, che osiamo quasi sfidarlo, facendolo soffrire amaramente coi malvagi peccati, per cancellare i quali egli diede la vita.



Glacé l'alta... Cartago

Quest'anno studio i Sacramenti; ma non li studio già come materia di scuola fastidiosa alla tenera età; per l'opposto, li studio con passione e con piacere, poichè in essi trovo il ristoro dell'anima mia, la spirituale salute, la mia felicità eterna.

Questi Sacramenti sono per me fonte di inesauribili ricchezze, sorgente d'immensurabile bontà. Io corro anelante a questa fonte per bere delle sue acque fresche, trasparenti, in cui si vede Iddio e tra i gigli il Suo Amore. Corro presto per rendermi santo, per poter librarmi negli spazi celesti con felicità, con gioia, per poter parlare con il nostro Padre Onnipossente, che ci guarda amoroso di lassù, perchè ci vuol bene, tanto tanto!

Amico mio: sapessi come è dolce il lieve zeffiro della sua voce! E' la voce che gli viene dal cuore ferito, è la voce divina che ci guida nella nostra vita, che ci conduce sulla via della verità e della santità gioconda. Prima d'oggi non l'udivo questa sublime voce: forse, non le prestavo orecchio; ma è lo studio dei Sacramenti che ora me la fa sentire in tutta la sua dolcezza, in tutta la sua bontà, che mi avvince l'intelletto e mi soggioga il cuore.

O cara giovinezza italica, ascolta la Suprema voce, ricevi la grazia e fatta gagliarda da quella forza arcana che proviene dai Sacramenti, impegnati a far più grande la patria nuova.

Amico mio, io non so dirti quanto sono felice di studiare i SS. Sacramenti. Vedi? Essi sono sette, semplicemente sette; ma racchiudono in loro tutta l'estensione della bontà e santità divina che per essi vien comunicata a noi.

Chi non lo sa? Questi segni efficaci di amicizia celeste, li istituì l'Altissimo Gesù Cristo, l'uomo-Dio, Colui che diede il suo sangue per noi, Colui che ci ama più di ogni altro al di là di ogni mistico e sereno orizzonte; per essi ci donò la sua vita, soffrì, spasimò, e morì benedicendoci: intendi? benedicendo noi, che fummo la sola causa della sua morte e della sanguinante passione. Immagina tu qual cuore debba essere nel petto di Lui che si sacrificò così sublimemente per i suoi carnefici!

E prima di morire, quando già sentiva che fra poco sarebbe svenato per noi, ci volle lasciare un ultimo, un grandissimo Sacramento: l'Eucarestia dei tabernacoli santi. L'istituì nell'ultima cena, perchè fosse il cibo delle anime amiche, perchè fosse il sacrificio permanente del Nuovo Testamento.

Egli ora misticamente aspetta che i bambini, che noi bambini

La forte campana elettrica che annunzia la fine della scuola, mi spezza il pensiero ».

Giovannotti Francesco.

Molto belli furono i compiti di Maraldi, D'Amico, D'Annibale, Ligotti, Vitale in III Ginnasiale, ma superiori e degni di gran lode quelli di Recchia, Scirocco, Barberi, Baldi, Metalli, Sandri, Compagnucci, Sassi in III Istituto tecnico Inferiore. I più bravi nei due bimestri li abbiamo conosciuti; chi saranuo i migliori nel terzo? Slanciatevi coraggiosi dietro le vostre bandiere. Io vi aspetto agguerrito in campo, gli avversari vi provocheranno in lizza, i parenti e gli amici vi vedranno onorati sulle colonne del « Massimo ».

P. STEFANO SCORZA, S. I.

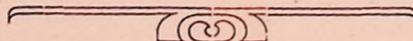
NOTIZIE LIETE

Ci hanno comunicato il loro matrimonio gli antichi alunni: Ing. G. Ventura - Ing. G. Calabresi - Dott. Vincenzo Grazioli - Sig. Marcello Benucci.

Ad essi le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Splendide lauree e splendidi esami di Stato: Ing. Vincenzo Passerelli (riuscito il primo nella sede di Palermo) - Ing. Camillo Barluzzi - Dott. Valentino Dominedò (legge: pieni voti e lode) - Dott. Domenico Falletti (legge) - Amerigo Nardi (scienze politiche).

Rallegramenti vivissimi!



La squadra d'Italia a Porto S. Stefano

Una visita alla "Conte di Cavour",

(Reminiscenze delle vacanze — Settembre 1927).

Eravamo sul cadere dell'estate: la colonia villeggiante s'andava assottigliando; le liete brigate si restringevano, cominciavano ad avere talora come un senso di languore, che si diffonde spesso all'appressarsi dell'autunno.

Le liete gite in mare si andavano diradando, i chiasosi giuochi si facevano sempre più brevi, e così le lunghe veglie e relativi conversari al chiaro di luna, per le brezze serotine che cominciavano ad essere pungenti.

Sull'ora del tramonto di una di queste stanche giornate, si delineò all'orizzonte purissimo dell'Arcipelago Toscano una parte della superba squadra d'Italia.

Il piccolo, sicuro porto, una volta meta di orde Saracene, di dominatori spagnuoli, ospitava ora tra numerosi incrociatori, cacciatorpediniere e le maggiori navi d'Italia, anche la « Conte di Cavour ».

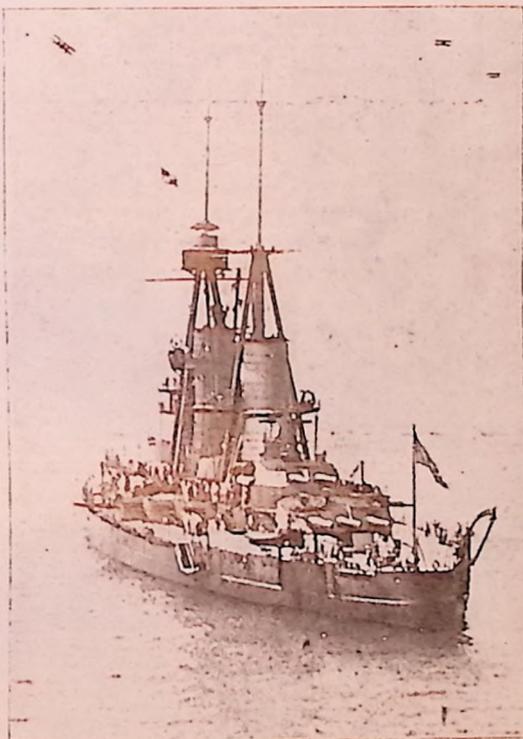
L'avvenimento fu grande; la superstite colonia villeggiante, con i suoi rappresentanti più rumorosi, tra i quali eravamo certamente noi ragazzi, era delirante. La sera la fantasmagoria di luci di quei superbi galleggianti e le musiche di bordo, misero a tutti in dosso un brivido di gioia, di allegria, fino sotto la mezzanotte, quando le ultime luci si spensero e suonò il silenzio. Si andò a riposare tutti con un desiderio nel cuore: quello di poter l'indomani visitare le belle navi e soprattutto la « Cavour ».

Il mattino successivo tutti furono più solleciti del solito, e mentre io credevo di essere stato uno dei primi e di aver anzi battuto un *record* di rapidità, affacciandomi dal mio terrazzo sul mare, vidi il porto brulicante di piccole imbarcazioni ricolme, intorno alla magnifica squadra.

Scesi anch'io, e con i miei, a mezzo di un motoscafo di comuni amici, ci dirigemmo verso la nave ammiraglia, mèta del mio secreto desiderio.

Dire le mie impressioni quando posai i piedi sulla tolda di essa, certo nè potrei, nè saprei. Tutte le glorie d'Italia si affollarono alla mia mente: tutte, in una ridda confusa, in una gioia incontenibile, che mi davano qualche brivido, come se la mia anima si abbeverasse in quell'atmosfera di gloria e di eroi.

In quei momenti passarono innanzi alla mia mente tutte le glorie di S. Marco, le glorie di Genova la Superba, Lepanto, da Cristoforo Colombo a Faà di Bruno nella tragica giornata di Lissa, fino alle odierne glorie di Rizzo, Paolucci ed alla Beffa di Buccari...



La « Conte di Cavour »

Santo nome d'Italia, sii tu glorificato nel mondo per la nostra potente Marina, per i nostri sublimi marinai!

E

*« ... mi sovvenne
di tutti i morti,
di tutti mi sovvenne i nostri morti
sotto il gorgo, di tutti i nostri morti
sotto il gorgo che traghetti i forti
e i lor vascelli ».*

Ma, alla realtà, pur essa bellissima in quell'ambiente di vita e di leggenda, mi richiamarono la mirabile vita di bordo, il via vai dei marinai, il succedersi degli ordini, brevi, precisi e numerosi anche quando la nave è all'ancora, ed infine il gentile invito da parte di un ufficiale per farci visitare la nave.

Cominciamo così a fissare i nostri sguardi: scorgiamo a prua una catapulta per il lancio dell'idrovolante di bordo; girando lo sguardo, ciò che maggiormente attira la nostra attenzione sono le mastodontiche torri da cui sporgono tanto a prua che a poppa le immani bocche dei cannoni da 305 mm.

Era il mattino dell'11 settembre, e quelle enormi bocche d'acciaio sparavano a salve per la festa del Principe Ereditario: la nave ne tremava tutta, e da lontano l'eco si ripercuoteva per tutto l'Argentario azzurro e pietroso come le montagne del Carso.

Con la nostra elegante e comitatissima guida — come tutti gli ufficiali d'Italia — saliamo sul ponte di comando, ove ogni ufficiale superiore ha il suo portavoce per trasmettere gli ordini del capitano in prima, che sta al timone.

Proseguendo il nostro giro, scorgiamo tra le due ciminiere un idrovolante sul tipo del glorioso « Gennariello ».

Percorrendo tutto il labirinto dei corridoi che s'incrociano numerosissimi sotto coperta, scorgiamo le pareti letteralmente tappezzate da moschetti. Proseguiamo ancora, quando un acuto odore di jodoformio ci fa arrestare.

« Siamo vicini all'infermeria » ci previene la nostra simpatica guida. Pochi passi ancora ed entriamo: un salone tutto bianco, due file di candidi lettini sovrapposti.

Un'impressione di affettuosa tristezza invade il nostro animo... sembrava vedere quei lettucci gremiti di morenti, di vite immolate per la grandezza d'Italia.

Ne usciamo per godere di un'altra visione più lieta, di un magnifico salone addobbato con classica eleganza: il « quadrato » degli ufficiali; quanto di più fine, quanto di più signorilmente sobrio si possa immaginare.

La nostra visita interrotta per la colazione, proseguì nel pomeriggio, verso il tramonto, l'ora sacra al saluto della Bandiera.

Salimmo sul ponte, e ci avviammo a poppa ove sventolava il glorioso vessillo.

Tutti gli ufficiali con lo Stato maggiore erano già saliti: riconobbi l'Ammiraglio Nicastro. Salutata da sei colpi di moschetto e dalle note della Marcia Reale la bandiera cominciò a calare.

Eravamo tutti irrigiditi, profondamente commossi.

Salve a te, Bandiera d'Italia, simbolo di nostre genti; nel rito solenne, il nostro cuore ti saluta, il nostro animo t'invoca nel nome di tutti gli eroi, di tutti i martiri!

Finita la cerimonia austera, che mai si dimentica, fummo presentati a S. E. l'Ammiraglio Nicastro, che volle invitarci nel suo appartamento privato. Passammo nel suo salottino, ed ai nostri sguardi apparve tutta una signorile profusione di tappeti, divani, poltrone con le insegne ricamate del suo grado; ritratti di sovrani, autografi di personaggi, fotografie di avvenimenti navali.

Un artistico lampadario in cristallo illuminava il raffinato ambiente, che costituiva un massimo di eleganza fine e sobria.

L'ammiraglio fu con noi molto buono; la sua figura nobilissima di vero marinaio d'Italia, incorniciata da un leggero pizzo appena brizzolato, dava l'idea di un antico ed ardito navigatore. Ancora assai giovane per l'altissima sua mansione, fu con noi tutto pieno di benevolenza e di grande e signorile cortesia.

Non sapevo cosa più ammirare in quell'Uomo al quale così bene erano affidate buona parte delle fortune d'Italia sul mare.

Ritornai in coperta, e passando sotto la torretta dei 305 per potermi imbarcare sul motoscafo gentilmente concesso dall'ammiraglio stesso, con un nuovo senso di gioia misto a melanconia potei osservare una leggenda che circondava la torretta maggiore; una leggenda che potrebbe riassumere tutte le glorie sante d'Italia:

« A nessuno secondo ».

Mentre mi tornavano nostalgicamente alla memoria le parole di Lucio Polo:

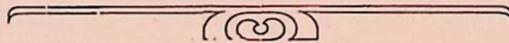
*« ... non è mai tardi per tentar l'ignoto
non è mai tardi per andar più oltre ».*

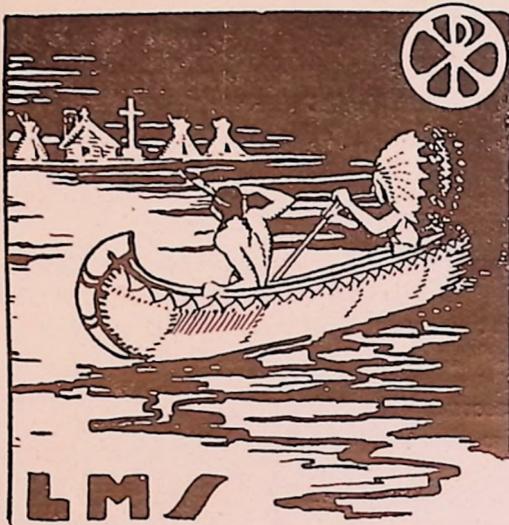
MARIO-MARIA VINCENTI.
Il Liceale.

Il prossimo 19 marzo, festa di S. Giuseppe, una bella schiera di piccoli alunni faranno la Prima Comunione nella Cappella dell'Istituto, e il giorno innanzi riceveranno ivi stesso il Sacramento della Cresima.

“ Il Massimo „ che registra ogni anno l'avvenimento solenne e carissimo perchè ne resti memoria, presenta ai neo-comunicandi e alle loro famiglie le più sincere congratulazioni, augurando che la gioia celeste del più bel giorno della vita non tramonti mai dal loro orizzonte e sia il farmaco divino di ogni terrena tristezza.

Voglia il Signore far parte a tutto l'Istituto delle benedizioni che Egli verserà abbondantemente sui fortunati fanciulli nel giorno della loro Prima Comunione.





De tenebris in admirabile lumen.

LEGA MISSIONARIA STUDENTI

Un po' di storia. — Nell'estate scorso un piccolo gruppo di ottimi nostri giovani rimasti in città accolse con slancio l'idea loro proposta di cominciare anche qui da noi tra gli studenti quel magnifico movimento, di studio, di preghiera e di azione per le Missioni che già sta così innanzi in altre nazioni; p. e. nel Belgio, nella Germania, negli Stati Uniti.

Si trattava di invitare intanto i giovani dell'Istituto Massimo a unire le loro preghiere, a offrire qualche volta la S. Comunione per determinate intenzioni missionarie, intenzioni che dovevano farsi note per mezzo di foglietti mensili diffusi tra gli ascritti. Un vero e proprio « *Apostolato della preghiera* » per le care e grandi nostre Missioni. Questo doveva essere il principio, poi sarebbe venuto il resto. L'idea fu accolta con ardore: si diede mano ai preparativi per la pubblicazione dell'appello e dei primi foglietti che dovevano stamparsi con le nostre proprie mani.

Li vedo ancora quei cari figliuoli, a cui il Signore ha ascritto certo a grande merito il lavoro, chiusi per lunghe ore in una stanza dell'Istituto camuffati da operai autentici: e scrivere diligentemente e rullare pazientemente e spesso ricominciare due o tre volte senza turbarsi per rimediare agli sconci della carta, dell'inchostro, o della mano inesperta. Pensavo che mentre tanti altri se la godevano negli ozi delle vacanze, questi lavoravano per il Signore ai calori romani. E così furono pubblicati i primi fogli per tutti i mesi estivi. Il centro li avrebbe spediti ai capi gruppo: questi ai soci che a mano mano avrebbero e parecchi già avevano aderito.

Pochi: in tutto un trentina: il foglio, talvolta passibile, spesso detestabile. Tuttavia si cominciò: e non fu poco. Alla metà di agosto erano belli e pronti i foglietti da spedirsi sino alla fine di settembre: composti, stampati, impaccati: non c'era altro che gettarli alla posta. Meraviglia di alacrità!

Ma intanto si cominciavano a delineare i progetti più vasti.

— Si sa; questo foglietto non deve restare così. — A ottobre lo stamperemo in regola, lo illustreremo. — E i denari? — I denari verranno. — Eleggeremo il Consiglio di Presidenza. — E poi... estenderemo la Lega anche ad altri Istituti cattolici, alle scuole pubbliche, alle Congregazioni Mariane...

Venne l'ottobre, e con l'ottobre il ritorno. Neppure a dirlo. I bravi « *leghisti* » furono tutti presenti con la stessa buona volontà dell'estate; con tutto il loro programma eccellentemente dinamico.

E il foglietto si stampò, si illustrò; e quel che è più si compose molto sul serio, cioè con studio fatto su documenti sicuri, e su dati positivi.

E già siamo, grazie a Dio, al marzo e parecchi foglietti sono usciti; e ben fatti.

Chi li ha letti può giudicare. Essi illustrano mese per mese l'intenzione particolare suggerita non da noi come sul principio, ma, nientemeno, *dal Papa*, e insieme forniscono un po' di cultura Missionaria.

L'Alaska gelida, la Cina in rivoluzione, il Sionismo, la questione del Clero indigeno: questi argomenti, già sono stati illustrati. Sono certo che la lettura del nostro foglietto ha arricchito e chiarito le idee di parecchi giovani senza contare quel che è principale, cioè le molte preghiere, le molte Comunioni che hanno procurato per le Missioni.

Si è così cominciato ad attuare un punto capitalissimo della Lega, che è lo studio delle questioni missionarie, studio che la Lega vuol tenacemente promuovere con tutte le forze, giacchè senza conoscere le Missioni è impossibile lavorare per esse con costante fervore.



Piccoli propagandisti

Adunque la **Lega Missionaria Studenti** dovrebbe essere come una vasta federazione di centri missionari o costituiti o costituendi per promuovere studio, preghiera, sacrifici, azione a vantaggio delle Missioni.

Advenlant Regnum tuum: ecco il motto nostro; la preghiera stessa di Gesù.



Il nostro P. Morrisey a Tientsin studia il cinese

Il primo di questi centri deve essere proprio il nostro dell'Istituto Massimo dove è nata, dove ha dato i primi passi la Lega, dove si stampa il foglietto mensile che ne è l'organo. Dico che deve essere il primo per alacrità e costanza di lavoro. Già circa **trecento** alunni hanno dato il loro nome: non è poco se si pensa che dai mille scolari bisogna detrarre circa un terzo che appartiene al corso elementare e perciò non può entrare nella Lega. E, quel che è più consolante, crescono le adesioni di

giorno in giorno, sicchè v'è da sperare che presto il numero sarà raddoppiato, tanto più che non si vede ragione alcuna di non appartenere alla Lega, che anzi

può essere per tutti un bello svegliarino per il fervore. Questa intensa propaganda si deve specialmente ai **capli gruppo**: alcuni dei quali sono veramente degni di lode.

Sarà bene qui pubblicare i loro nomi, perchè ogni alunno sappia a chi debba rivolgersi nei riguardi della Lega. Eccoli secondo l'ordine delle classi:

III. Liceale; Enrico Medi - II. Liceale A; Enrico Munzi - II. Liceale B; Fernando Sartori - I. Liceale A; Claudio Massenti - I. Liceale B; Carlo d'Avack



Al lavoro!

- V. Ginnass. A; Ettore Staderini - V. Ginn. B; Mario Parisi - V. Ginnas. C; Francesco Squillacioti - IV. Ginn. A; Daniele Santospago - IV. Ginnass. B; Luigi Saracchi - IV. Ginn. C; Ottavio del Favero - III. Ginnass. A; Leone Dinor - III. Ginnas. B; Marcello d'Amico - III. Ginn. C; Marcello Bartolani - II. Ginnass. A; Antonio Ballini - II. Ginnass. B; Vittorio Volpe - II. Ginnass. C; Giovanni Leonori - I. Ginnass. A; Enrico Ballini - I. Ginnass. B; Alberto

Parisi - I. Ginnass. C; Giovanni Pietrangeli - IV. Istituto Tecnico; Fabrizio Clerici - III. Istit. Tecnico; Umberto Masi - II. Istit. Tecnico; Visca Roberto - I. Istituto Tecnico; Ruggero Ruggeri.

Per il Semiconvitto: V. Camerata - Domenico Jella; IV. Camerata - Camillo Boitani; III. Camerata - Paolo Parisi.

Le classi elementari non fanno ancora parte della Lega Missionaria.

E che fanno i capli gruppi? - Devono raccogliere adesioni, devono tenere unito il gruppo, devono trasmettere tutti i comunicati del centro **devono soprattutto tener desto il fervore dell'offerta quotidiana e delle Comunioni mensili.**

E parecchi sono davvero esimii: tutti, non ancora.

In conclusione. - Noi invitiamo **tutti** gli alunni del Massimo ad iscriversi alla nostra Lega Missionaria studenti. Vogliamo raccogliere molte e molte migliaia di giovani: cominciamo col gettare sul tappeto tutte le nostre forze che danno la cifra di molte e molte centinaia.

Qual'è quella associazione che può disporre al primo colpo di tanto numero. La nostra certamente. Ormai ognuno sa quello che deve fare.



☞ Catecumeno papuaso

- 1) Dia il nome al capo gruppo della sua scuola.
- 2) Legga attentamente ogni mese il foglietto che riceverà.
- 3) **Sia fedele all'offerta quotidiana.**
- 4) Qualche volta, almeno una, al mese offra la S. Comunione per l'intenzione missionaria.

D'accordo ?

Capi gruppi a voi!! Vedremo quel che saprete fare! Non vi dovete dar tregua finchè non avrete guadagnato **tutti** i vostri compagni di scuola alla bella, alla cara, alla **grande Lega Missionaria Studenti.**

Il Direttore.

IL MISSIONARIO

Ai miei alunni di Religione
delle tre Sezioni di IV ginnas.

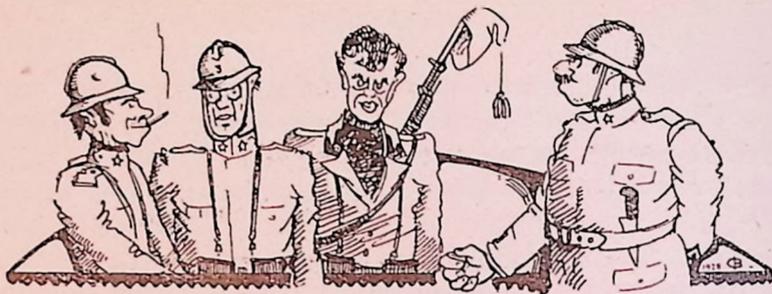
*Un giorno — era di giugno e tutto un raggio
d'oro sì bel quel cielo orientale —
con un grido di giubilo selvaggio,
l'hanno condotto innanzi al tribunale.*

*Era un gracile fior, ma che coraggio
nel suo baldo sorriso verginale!...
Patì quel fiore ogni più vile oltraggio
come carezza che non ebbe uguale;*

*ma quando, irato il giudice dell'opra
sua turpe e vana, domandò la Croce
calpestasse, segnucolo d'orrore,*

*lo scosse tutto un fremito d'amore,
poi risposegli: — No — con ferma voce
e aprì le braccia per morirvi sopra.*

Prof. D. MARIO BERNARDI.



La squadra delle teste calde.

Un ricordo della mia vita militare e, più particolarmente, della mia ultima licenza invernale. Lo affido a queste righe perchè, sebbene ormai sia trascorso del tempo, esso rimane tra i più cari e più significativi della mia vita e non soltanto di quegli anni in cui mi fu possibile calcare, in servizio della patria, le orme paterne. Mio padre, sia benedetta la sua memoria, aveva partecipato a quasi tutti i fatti d'arme della indipendenza nazionale.

Ero uscito di casa, qui in Roma, nelle prime ore di un pomeriggio, per godermi il movimento delle strade, le vetrine dei negozi — soltanto le vetrine, purtroppo — e l'odore delle viole che, a cominciare dalla gradinata di Trinità dei Monti, su per l'Accademia di Francia, dentro i viali del Pincio, m'inseguiva, mi penetrava ogni fibra, mi comunicava l'ebrezza più pura della primavera nascente.

Da per tutto, un gran trionfo di sole, una gran gioia di fiori. Da per tutto anche, lo sguardo benevolo di chi indovinava, alla divisa grigio-verde molto sciupata, non già l'odioso *imboscato*, ma l'ufficiale che scendeva dalle prime linee per ritrarsi, con un po' di riposo, ai nuovi cimenti.

Poi mi stancai di girovagare, ridiscesi in piazza di Spagna, salii su di un tram. Quante vecchie conoscenze! Ecco la via del Babuino, la piazza del Popolo, il ponte Margherita e... possibile? È lui?... Ma sì!... Mi guarda e mi sorride da quando son salito. Siamo agli estremi opposti del carrozzone, ma nel momento che, lungo il corridoio, si fa un po' di vuoto, io gli apro le braccia e lui vi si getta rapido come una freccia.

— Quel diavolo di Corbelli!

— Io, signor tenente.

— Ed hai due medaglie al valore?!

— Ne ho due.

— Ah come sono contento di rivederti!

— Anch'io, anch'io!

— Per di più, bravo con tutta l'anima, e mille volte, e per mille motivi!

— Grazie, signor tenente.

Gli astanti che, pur senza comprendere la nostra sorpresa e la nostra gioia, avevano seguita la scena con una certa commozione, appena ci videro scendere si sparsero ai finestrini, ci fecero dei cenni di saluto e di festa finchè noi non sparimmo dentro un caffè di via Cola di Rienzo.

Un anno prima, un mattino di novembre, il colonnello che comandava un battaglione di reclute destinate ad un reggimento di bersaglieri operanti sul Carso, il

colonnello, dicevo, repentinamente mi aveva fatto chiamare e, con quel suo vocione autoritario e burbero, ma schietto, mi aveva annunziato:

— Senta, *cara ela*: lei mi deve mettere a posto una squadra di *teste calde*, scelte fra quelle di razza, glielo assicuro io. Se il tentativo riesce, va bene; se non riesce, penso *mi*.

— Ma io signor colonnello... Lei crede che le mie attitudini, la mia scienza pedagogica...

— Lei, silenzio! Cioè *parlarà* quando lo manderò a chiamare un'altra volta. E già mi volgeva le spalle.

— Almeno, soggiunsi, si compiacca indicarmi il modo di trovar la squadra. *Calda* come lei me la fa intendere, non potrebbe anche essersi... liquefatta?

Il Colonnello rise.

— Questa è buona — mormorò.

Poi, concludendo:

— Si rivolga al suo comandante di compagnia.

— Signorsì.

Me ne andai, ma non così velocemente da non udire il tuono che mi rincorreva brontolando:

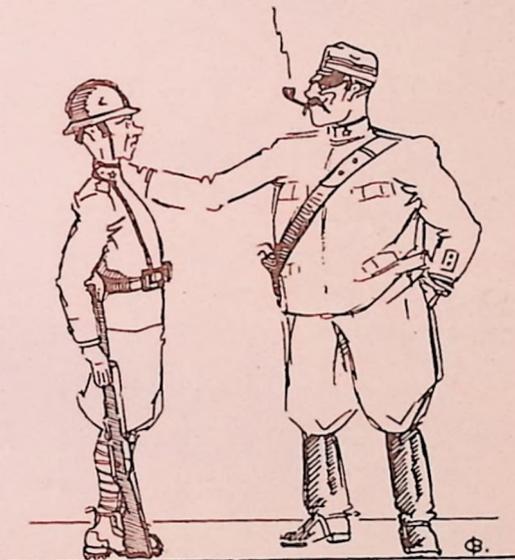
— Badi bene, tenente: fegato e polmoni senza risparmio e, se occorre, qualche cosa di più...

La squadra era alquanto numerosa: una quarantina di giovinotti, molto *in gamba* in tutto, la disciplina eccettuata. Di questa, nemici dichiarati e irriducibili dal primo all'ultimo. Ah non c'è che dire: li avevano scelti e messi insieme con criterio scientifico!

Ricordo che al mio discorso inaugurale — le parole più buone, più persuasive, più fraterne che trovassi dentro il mio cuore — la squadra delle teste calde aveva opposta, visibilmente, con ostentazione, la resistenza più tenace e vorrei dire, se si potesse, più opaca. Indifferenza, diffidenza, o l'aria sorniona di chi pensa, mentre tu gli parli: a me non la dà a bere. E qualche ghigno. Sì, qualcuno ghignò quando accennai ai fini della guerra nostra, al sacrificio eroico dei nostri padri, alle secolari e sacrosante aspirazioni della madre patria. Ghignò la testa *calda* per antonomasia, un anarchico schedato che faceva il tipografo a Roma, quel diavolo di Corbelli.

Corbelli l...

Me ne fece parecchie ed ognuna più grossa dell'altra; e ci vollero, per non metterlo ai ferri, tutte le più estreme risorse della mia pazienza. Saltava la *barra*, si *squagliava*, durante le istruzioni, per i motivi più futili, metteva in berlina le povere *cappelle*, parlava del rancio, esaltava, come e quando poteva, l'internazionale. Però aveva questo di buono. Gli piaceva di discutere, di ragionare, di farsi un'idea di tutto e di tutti, di appassionarsi spesso, di eccedere sempre. Che fuoco di fila di obiezioni, in principio, quando parlavo di religione e di morale!



Ma... bravo, mio caro Corbelli

Egli riesumava le vane chiacchiere intese nei comizi, le perniciose letture fatte frequentemente, tutto quell'odio che gli avevano istillato nell'animo le cattive compagnie e forse la pratica d'ogni vizio. Non riuscì ad attrarlo che con qualche vivido racconto della vita di Gesù — di quel Gesù che, glielo dicevo, aveva cercato e amato con tanta passione le anime intossicate dal veleno dell'errore e della colpa.



Ferito?... Non si può dire, purtroppo...

e, per ciò, chi sa far zero è, per me, così bravo come chi colpisce il centro. Non so se mi spiego. — E se ne andò soddisfattissimo.

Restava l'internazionale.

Una mattina, tornavamo dalla istruzione principale cantando, a perdita di voce, le gaie canzoni che fiorivano, ogni giorno, più espressive e più saporose come le gesta del nostro esercito sul Trentino e sul Carso :

*e la bandiera tricolore
sempre è stata la più bella;
noi vogliamo solo quella
per combattere e morir...*

Corbelli, allora, mi ascoltava senza perdere una sillaba ed io gli vedevo passare, dentro gli occhi, come un brivido di simpatia e di amore. Non c'è dubbio: era un carattere e, non so perchè, ma forse perchè vedeva in me un *convinto*, egli mi si affezionava ogni giorno di più.

Comunque, non mi fu possibile di deciderlo a mettere mai, sul bersaglio, una buona pallottola — su quei bersagli che non sono poi altro che un alto rettangolo di cartone. E si che Corbelli aveva occhi di lince e polso ben fermo. Del fucile non voleva saperne. Della baionetta diceva che era stata inventata soltanto per aprire il coperchio delle scatole di carne in conserva. Testuale!

Ma ci pensò il colonnello.

Capitò questi, un giorno, all'improvviso, alle esercitazioni di tiro e quando Corbelli, regolarmente, ebbe fallito il bersaglio anche a pochi metri di distanza, il Colonnello se lo fece venir dinanzi, gli calcò una mano sulla spalla e gli disse forte, con accento di ammirazione, alla presenza di tutta la squadra :

— Ma bravo, mio caro Corbelli!

Gli altri, dritti sull'attenti, si guardavano con la coda dell'occhio, trasecolati.

— Già — commentò il colonnello — far zero è tanto difficile quanto far centro;

A un tratto, vicino alle prime case della cittadina gentile che ci ospitava, un caporal maggiore passò in mezzo ai soldati che, con il fucile a *spall' arm*, camminavano, in fila indiana, lungo i due margini della strada. Quel caporal maggiore era sul fior degli anni, ma così pallido, così emaciato da spaventare. E, per di più, si trascinava a stento, coll'aiuto di un bastone. Qualcuno lo riconobbe.

— È Carini. È del nostro reggimento. È stato al fronte. Viene dal fronte...

In men ch'io dica, i soldati gli si affollarono intorno. Molti lo abbracciarono e lo baciavano commossi. Moltissimi ansiosamente gli chiesero:

— Sei stato ferito?... In quale fatto d'arme?... Guarirai bene?... Racconta!

Carini appariva confuso e, in principio, restò muto come una statua, ripetendo uno strano gesto: si calcava una mano su gli occhi quasi avesse voluto soffocare un molesto fantasma che allora affiorasse dai più intimi penetranti dell'anima.

— Vengo dal fronte — rispose poi appena potè parlare — e mi sono battuto molte volte da bersagliere degno delle sue piume, e ho visto la morte da vicino senza averne paura. Io credo in Dio. Non si muore se l'ora non è suonata. Quante, quante pallottole mi hanno fischiato all'orecchio e non mi hanno colpito! Mai!...

— Ma tu sei ferito... — ripetevano alcuni.

— Ferito?... Non si può dire, pur troppo. Ma mi son presa una pugnolata per soccorrere un tale... non era dei nostri... un tale che mi pareva mezzo morto.

Corbelli, il più attento di tutti, era divenuto bianco come un cencio lavato. Oh se la gentilezza innata del sangue latino avesse potuto estendere la sua sfera d'influenza e, un giorno, spezzar barriere e aprire più luminosi orizzonti a tutta l'umanità! Che nobile, che alto ideale questo anche se, per aver domani un fratello di più, occorresse, oggi, affrontare un nemico!

Pochi giorni dopo, partimmo, per il fronte, insieme.

Lungo il viaggio, quel diavolo di Corbelli — ah, sì, mi voleva bene! — volle farmi da attendente. Si chiacchierò, si fumò, si tracannò molta birra — era ormai estate — si rievocarono i bei tempi di Senigallia, si fece, a Padova, ogni devozione nella Basilica del Santo. Con quanta pietà, con quanta gioia!...

Poi ci separarono. Io me ne andai sul Carso, lui nel Trentino.

E fu lì...

Ma le sue gesta me le feci narrar da lui perchè un buon racconto non può tesserlo ed animarlo che chi è stato sui luoghi ed abbia vissuta la trama dei fatti.

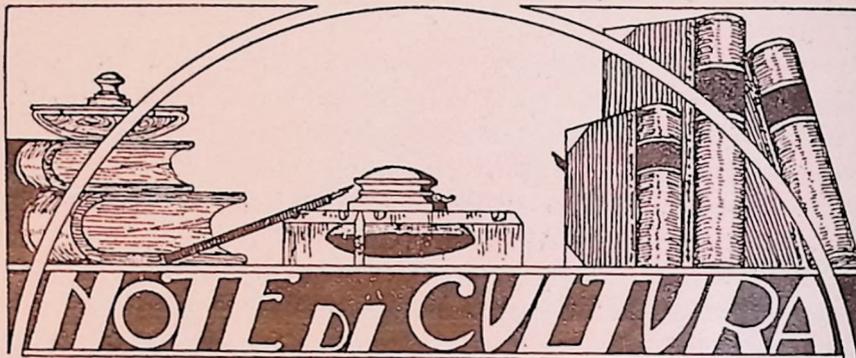
— Badi, Tenente, nulla di straordinario — mi diceva Corbelli dentro il piccolo caffè di via Cola di Rienzo. — Ho fatto il mio dovere: nè più, nè meno.

— Di questo sono convinto. Ma... e quelle due medaglie d'argento?

— Queste due medaglie... Una me la dettero quando, con una gherminella, un po' arrischiata, ma innocua, riuscii a far cadere in trappola una mezza compagnia di *Kaiserjügers* che si dette prigioniera e, in conseguenza, sgomberò una posizione che faceva a noi molto comodo. L'atra quando, durante un dannato combattimento, riuscii a fare il portaordini fino alla... conclusione, cioè alla vittoria nostra, benchè una pallottola mi avesse forata una coscia e un'altra mi avesse ricamato, in faccia, questo ghirigoro. Molto sangue; ma, in fondo, una cosa da nulla in confronto di quello che accadde al povero Carini. Ricorda?

Ricordavo e, come ho accennato, sento che ricorderò per tutta la vita.

PROF. D. MARIO BERNARDI.



VERNE E SALGARI.

Dunque arriva uno, arrivano due, e scoprono, così è, Emilio Salgari. Scoprono, s'intende bene quindici o vent'anni dopo che lui s'è ammazzato per disperazione, che Salgari era un autore di spirito sano, italiano, energetico, fascista; e di conseguenza incominciano dal paragonarlo vittoriosamente (oltre che ad alcuni poeti autentici, di cui per pudore non ridiremo i nomi), a uno supposto rivale, Giulio Verne.

Questo sì ch'è un un uso tra i pessimi, oltre che ridicoli, d'una certa Italia: non saper esaltare Fogazzaro senza provarsi a buttar giù Verga, e non saper dir bene di Leopardi senza iniziare un referendum contro Manzoni. Andiamo giovanotti, a questo mondo c'è da vivere per tutti; anche il povero Giulio Verne aveva famiglia, e le parentele tra la sua e quella di Salgari parola d'onore che bisogna essere confusionari a dovere per trovarle. O cosa credete, che l'aver scritto l'uno e l'altro libri di viaggi basti a metterli sullo stesso piano? Omero dell'*Odissea*, Marco Polo, il barone di Münchhausen e Arnaldo Cipolla, tutti dello stesso reggimento?

Il fenomeno Verne, lo diciamo con un segreto sospiro, incomincia ormai ad appartenere al passato. E noi parlandone s'intende che parliamo del nostro Verne, del Verne della nostra primissima adolescenza; sovrano d'un regno non dimenticabile, guitto e fulgidissimo, quello delle traduzioni fatte a un tanto la pagina. Care e pessime traduzioni delle vecchie biblioteche amene, economiche, popolari, stereotipe e via dicendo, è tutto merito del vostro stile anodino, burocratico, infranciosato, sgangherato e adorabile, se si son potute, mettendole alla prova del fuoco con voi, vagliare letterature intere, scoprir la polpa di opere capitali, nudarne l'essenza, svelare quello che ciascuna ha dato di vivo all'umanità.

L'amore tutto antiletterario delle cose all'infuori delle frasi, l'amore dei caratteri, degli stati d'animo e dei climi morali rilevati attraverso fatti, episodi, gesti, vicende che resistono a tutte le traduzioni, e « trovate » e bôtte e risposte che rimangon colorite e significative in tutte le lingue, questo amore noi l'abbiamo cominciato ad apprendere sulle pagine di Giulio Verne, e dei suoi anonimi traduttori; e così non l'avessimo dimenticato mai! Il tradotto Giulio Verne non è affatto, contro quel che altri va dicendo, un autore strampalato, luccicante e fantascioso: è anzi, nella più parte dei casi, meccanico e sistematico, e i nove decimi

d'ogni suo libro (salvo forse il *Giro del mondo*) sono scritti al modo d'un freddo bollettino. Ma che spirito circola mai, per chi sappia trovarcelo, fra tutti quegli « eziandio » e quei « d'avvantaggio », quei « la verità ci obbliga a dire » e quegli « una denotazione ebbe luogo »!

In un'età la quale parve credere solamente nella Scienza con la S maiuscola, Giulio Verne fu tra i pochi che riuscì a mettere serenamente d'accordo l'exasperazione di questa nuova fede con l'immutata fede in Dio. Nella serie dei secoli corsi dai patriarchi della Bibbia, o se preferite dagli eroi d'Omero, fino a Napoleone, l'umanità s'era scaldata, s'era vestita, s'era illuminata, aveva comunicato tra paese e paese, aveva fatto la guerra, su per giù sempre con gli stessi mezzi e sistemi: e non è da stupirsi se un secolo fa, avvenuta tutta in una volta la rivoluzione scientifica, l'uomo, diventato padrone delle forze naturali, del tempo e dello spazio, si sentì un poco sovraccitato, orgoglioso e arido. Ma il buon Verne, contemplando tutta questa subitanea conquista dall'angoletto della sua vecchia terra tradizionale, mentre si compiaceva come nessun altro all'idea che la Scienza stesse per rimediare a tutti i nostri guai, fu così bravo da non dimenticarsi per questo, al di sopra di tutte le belle leggi scientifiche, del primo Motore. Da qui deriva, ai suoi racconti, il fascino quasi religioso di quella sua fiducia pacata, e di quell'ottimismo non superficiale e non materialista, perchè segretamente attaccato a Qualcosa di più alto dei mirabilissimi fenomeni che andava descrivendo.

I suoi libri Verne soleva concepirli movendo da fini didascalici: descrivere questa o quella parte della terra, oppure i risultati pratici di questo principio di fisica o di quella scoperta scientifica, oppure il modo con cui un uomo moderno buttato sopra un'isola se la cava nella lotta con la Natura, e via dicendo: e se vi fu al mondo scrittore abile a sfruttare, da una situazione, tutte le risorse possibili, fu di certo lui, Giulio Verne. Ma la simpatia umana e religiosa, ch'era al fondo del suo mite temperamento, lo faceva accendersi a poco a poco verso quelle creature, che dapprincipio aveva ideato astrattamente, come pupazzi d'un gioco meccanico; e quello che all'inizio aveva concepito come ricamo marginale, gli veniva fuori in primo piano, diventava la sostanza del libro. Naturalmente i suoi giovanissimi lettori si godevano il ricamo e quello solo, abbandonando volentieri il resto; diamine, con certi pretesti alla loro fantasia! Pretesti, torniamo a dire, perchè le cose anche più straordinarie Verne, meglio che raccontarle coloritamente, di solito le suggerisce; con un tono piano, casalingo. E nessun autore fu mai meno inverosimile di lui, tante sono le pezze d'appoggio, e giustificazioni contabili, che allega in ogni occasione. Perciò il ragazzo mediocre, a cui uno stimolo non basta, dice facilmente che Verne è troppo metodico, e in conclusione noioso; quello che s'entusiasma è il ragazzo fervido, il quale sui suoi suggerimenti sa lavorare d'immaginazione.

Certo, Verne ha poi un'arte vera e propria nel variare all'infinito i « ruoli » della sua eterna commedia (lo scienziato *deus ex machina*, il « brillante » che di solito è un francese, la casta fidanzata, il servo fedele, il gigante buono, il delinquente punito o redento); sfoggia spesso un umorismo di grazia tutta francese, del quale s'è valso addirittura a costruir per intero parecchi tra i suoi libri secondari; sa toccare il patetico, e a momenti sfiorare perfino, non fosse che con una battuta felice, sì o signori, il sublime: « L'admirable roman de Jules Verne *L'île mystérieuse* », troviamo scritto nientemeno che da Paul Claudel. Senonchè,

nella più gran parte dei casi, la sua fantasia è schematica, e la sua poesia è intenzionale: chiede collaborazione. E non tutti i ragazzi sono in grado di dargliela; oggi (fanno capire anche i librai) meno che ieri.

Ma se Verne appartiene alla famiglia degli scienziati-poeti, e a volergli trovare a ogni costo un cugino si può tutt'al più pensare a Wells, chi non vede che il burascoso Salgari appartiene a un'altra, a quella dei raccontatori d'intrecci meravigliosi? La scienza, le combinazioni chimiche, la estatica contemplazione degli abissi sottomarini e delle solitudini astrali non sono affar suo. Egli sta tutto da un'altra parte; è della famiglia dei drammaturghi spagnoli di cappa e spada, dei commediografi alla Pixérécourt e alla Dennery, romanzieri d'appendice francesi, e chi più n'ha più ne metta.

Come volete ch'egli pensi a insegnar geografia o zoologia o botanica, o teorie di fisica e magari di balistica? Gli manca, tra l'altro, il tempo materiale; nei suoi libri non ci sono soste, nè per descrivere nè molto meno per far lezione; a ogni momento succedono troppe cose. Basta che un suo eroe si metta in cammino, e subito son tradimenti, agguati, imbavagliamenti, somministrazioni di narcotici, ratti, zuffe con indigeni e con belve, frecce avvelenate contro mitragliatrici a venticinque canne, navi in fuga e cannonate puntuali che n'abbattono l'albero maestro. Nei libri di Verne hanno grande importanza i mezzi di locomozione: piroghe e zattere, navi a vela e navi a vapore, carri e lettighe, slitte e palloni, battelli aerei e battelli sottomarini, cavalli e cammelli, elefanti e ferrovie; mancano solamente (era troppo presto) automobili e aeroplani. Nei libri di Salgari, quello che importa è il catalogo delle armi: bocche da fuoco di tutti i calibri e di tutte le nomenclature, fucili dalla lunga canna e pistole dal manico incrostato di madreperla, clave e cerbottane, kriss e zagaglie, jatagans e scimitarre, navaje e parangs, ascie e boomerangs, lazos e cordoni di seta, artiglierie e proiettili umani. Nonostante la perpetua identità, umana e macchiettistica, della famiglia dei personaggi di Verne, è difficile, crediamo, confondere *Cinque settimane in pallone* coi *Figli del Capitano Grant*, o *Dalla Terra alla Luna* con *Ventimila leghe sotto i mari*. I libri di Salgari, invece, ci par difficile non confonderli: ce li ricordiamo sì, ma come i capitoli d'un unico, interminabile poema d'avventure, tutto scritto con lo stesso stile tempestoso e la stessa ebbrezza di narratore.

E come questo narratore, scorretto ma gagliardo ha incantato i ragazzi italiani! I quali di tutto potranno accusarlo, ma non d'essere stati annoiati. Adesso, come dicevamo, lo vediamo lodato pel suo fervore di menar le mani, per l'ardimento che spira, per l'amore del rischio che infonde, e, insomma, per quella sua sorta d'educazione fisica che poi vorrebbe essere anche morale. Esagerazione grossa; eran più giusti gli opposti allarmi una volta lanciati da chi temeva, nell'animo dei suoi piccoli lettori, gli effetti di certe sue brutalità e certe vendette (ebbene così fantastiche e irreali da non dover avere, a parer nostro, molta presa su uno spirito e su un carattere). Noi che non siamo maestri nè pedagoghi, confessiamo di non sapere quanti, dei rumorosi entusiasmi ch'egli ha destato in lettori dodicenni, abbiano poi dato frutti tangibili nella vocazione o nell'indole dei ventenni, o degli uomini fatti: così fuori di questo mondo debbono apparire col tempo, almeno ai figli di famiglia, i suoi sfolgoranti eroi, a cui non si buca mai una calza

che non hanno mai un mal di capo o (con quello che mangiano!) di stomaco, non parlano mai di sapone, e non hanno mai dormito sopra un letto. Ciò che noi persistiamo a vedere anche oggi, con perditissima stupefazione, in Salgari, è il ribollire d'un cervello di fecondità favolosa; è, nonostante le ripetizioni e i *clichés*, un'officina di facoltà inventive, da far contente tre generazioni.

Queste facoltà (diciamocelo sottovoce, sino a ieri fu di moda disprezzarle) son rare, in tutte le letterature e in tutte le epoche dell'umanità: e chi credesse il contrario può trovare di che mortificarsi ben bene, scorrendo la storia dei due « generi » a cui la folla domanda con più insistenza d'estinguer la sua sete di meraviglia, la novellistica e il teatro: nell'una e nell'altra si incontrerà, attraverso i millenni e i continenti, sempre con le identiche persone e gl'identici intrecci. Emilio Salgari fu uno dei privilegiati: fu l'ultimo prestigiatore che riuscì a cavarsi, non dalla tuba ma dal capo, entro pochi anni, in cento libri con migliaia di capitoli e decine di migliaia di pagine, infiniti casi avventurosi, a delizia di milioni d'adolescenti. Non complichiamo, dunque, la nostra bonaria ammirazione con interpretazioni solenni. Contentiamoci di questo: che quando ragazzi chiedevamo favole è bastato lui, da solo a quasi in Italia, a raccontarcele tutte; e ancora continua a farlo, quasi sempre innocentemente, coi nostri figliuoli.

SILVIO D'AMICO.

L'atomo non è più a... tomo.

Che la materia fosse discontinua era già stato pensato dagli antichi filosofi. Il filosofo Indù Kanada (circa 500 a. C.) aveva sostenuto che i corpi materiali fossero composti di minutissime particelle indivisibili (atomi) in continuo movimento. Leucippo di Elea (430 a. C.) e Democrito di Abdera (460-370 a. C.) erano convinti che l'universo fosse infinito e che la parte piena e ponderale di esso fosse costituito di particelle impercettibili, materiali (atomi) aventi una determinata forma, variante da sostanza a sostanza: questi atomi, separati gli uni dagli altri da spazi vuoti relativamente grandi, si urterebbero incessantemente e i simili si unirebbero ai simili accidentalmente. Seguaci di Democrito furono in seguito soltanto Epicuro (350 a. C.) e Lucrezio (90 a. C.); ma poi per molti secoli la questione atomica rimase nel campo della metafisica. E' davvero incomprensibile come possa essere stata trascurata per lungo tempo una ipotesi così ingegnosa sulla costituzione della materia, ipotesi che tanto ha contribuito alla formazione delle moderne teorie chimiche.

Nel sec. XVII il Bernuilli emise per primo l'idea che i gas dovessero essere costituiti di piccole particelle in continuo movimento.

Nel 1700 il chimico russo Lomonosoff aveva espresso delle idee riguardo agli elementi, alle molecole, agli atomi, idee in parte consone a quelle che si hanno oggi-giorno, ma le sue numerose opere giacquero disgraziatamente per lungo tempo obliate.

Fu solo nel 1808 che per opera del grande fisico e chimico inglese Dalton che la teoria atomica assunse importanza e veste scientifica; essa fu applicata a fatti sperimentali che permise di interpretare (New sistem of chemical philosophy).

Nel corso del sec. XIX Avogadro, Laurent, Gerhardt, Cannizzaro contribuirono a renderla più salda.

Tale teoria suppone: 1) che i diversi corpi risultino di *molecole*, cioè delle più piccole particelle le quali conservano tutte le proprietà caratteristiche e l'individualità del corpo cui appartengono; 2) che la molecola sia formata di *atomi*, particelle non ulteriormente divisibili con processi fisici o chimici, le quali rappresentano la più piccola parte di un elemento che possa prender parte alle trasformazioni chimiche; gli atomi avrebbero tutti la stessa dimensione, ma differirebbero di peso nelle diverse sostanze; 3) che le molecole degli elementi siano costituite di *atomi omogenei*, cioè della stessa specie, in modo da aversi molecole mono-atomiche, biatomiche, ... poliatomiche (es. la molecola dell'idrogeno è formata da due atomi d'idrogeno, cioè da due atomi omogenei); 4) che le molecole dei composti chimici siano costituiti di *atomi eterogenei*, cioè di specie diversa, in modo da aversi composti binari, ternari, quaternari, ecc. a seconda che le molecole stesse si compongono di due, di tre, di quattro; ecc. specie differenti di atomi (es. la molecola dell'acqua è formata da due atomi di idrogeno e da un atomo di ossigeno, cioè da atomi eterogenei).

Fin qui l'*atomo* era considerato indivisibile. Ma lo scoperta di alcune sostanze radioattive (uranio, radio, torio, ecc.) ha sconvolto il concetto della indivisibilità degli atomi. Tali sostanze sono capaci di emettere speciali radiazioni oscure (che gli scienziati hanno chiamato raggi α , β , γ) che hanno la capacità di rendere fluorescenti certe sostanze (es. platino-cianuro di bario), di provocare delle reazioni chimiche (es. impressionare le lastre fotografiche), di far diventare buoni conduttori i gas dissociando le loro molecole in joni (gruppi atomici od anche atomi), di distruggere tessuti animali posti a breve distanza (applicazione in medicina contro certi tumori).

Tale fenomeno detto *radioattività* è legato ad una scomposizione lenta o *disintegrazione* dell'atomo delle sostanze radioattive le quali si trasformano continuamente in una serie di altri elementi di decrescente radioattività. Ad es. l'*uranio* che si trova in natura in un minerale detto pechblenda (di cui importanti giacimenti sono in Cecoslovacchia) è un metallo che libera incessantemente delle radiazioni trasformandosi in *brevio* il cui prodotto di degradazione è il *jonio*; da questo si passa al *radio* (associato ai minerali di uranio e diffuso in natura in quantità infinitamente piccola) il quale per emissione di radiazioni si trasforma in *niton*, da cui si ottengono il *radio-piombo*, il *polonio*, il *radio G*. E basta? Mi dirà il cortese lettore; credevo che la filastrocca non finisse più!

Perciò *l'atomo dei corpi radioattivi non è indivisibile*, ma può essere considerato come formato da particelle minutissime cariche, alcune di elettricità positiva, altre di elettricità negativa; le radiazioni emesse sarebbero date dalla proiezione fuori dell'atomo di alcune di dette particelle.

Si ammette che anche l'atomo degli altri elementi sia formato di corpuscoli positivi e negativi, ma mentre nei corpi radioattivi si può valutare la disintegrazione, in quelli non radioattivi non si può valutare, perciò il fenomeno si svolge con estrema lentezza.

L'atomo secondo le moderne vedute risulterebbe di un aggregato di almeno tre componenti: *nuclei d'idrogeno* o *protoni* a semplice carica elettrica positiva, *elettroni* o *corpuscoli*, particelle con semplice carica elettrica negativa (1).

(1) Gli elettroni rappresentano le particelle più piccole che si conoscano essendo la massa d'inerzia di ciascuno di essi eguale a circa 1/1835 della massa totale dell'atomo dell'idrogeno che è il più piccolo e il più leggero fra gli atomi dei vari elementi.

Il protone si può definire con parole un po' altisonanti: il *quanto elementare positivo di elettricità*, l'elettrone il *quanto elementare negativo di elettricità*.

Secondo Rutherford e Bohr, gli atomi sarebbero dei minuscoli sistemi planetari; nel centro del sistema vi sarebbe un *nucleo positivo* (in cui risiede la massa maggiore) costituito di un aggregato di *protoni* e di *elettroni nucleari* (che favorirebbero l'unione dei nuclei positivi) riuniti però in modo che rimangano liberi di agire verso l'esterno un certo numero di cariche unitarie positive (gli elettroni nucleari infatti non neutralizzano mai completamente le cariche positive del nucleo); intorno al detto nucleo positivo si muoverebbero in una o più orbite concentriche un numero di *elettroni satelliti* o *planetari*, pari a quello delle cariche positive del nucleo.

Affinchè l'atomo sia *neutro* o *anelettrico* bisogna che esso possenga tanti elettroni satelliti quante sono le cariche elementari positive presentate dal nucleo (il numero delle cariche positive è eguale alla somma algebrica dei nuclei di elio, dei protoni e degli elettroni nucleari).

L'atomo dell'idrogeno risulta di un nucleo con un solo protone attorno a cui ruoterebbe un unico elettrone; l'atomo dell'elio risulta di un nucleo composto di due protoni (si dice *nucleo di elio* un doppio protone) attorno a cui ruoterebbero due elettroni satelliti.

Ad es.: l'atomo dell'alluminio ha un nucleo costituito da 27 protoni (+) e da 14 elettroni nucleari (-); dunque la carica positiva di questo nucleo è 13 cioè 27-14, e viene neutralizzata da 13 elettroni satelliti.

Il numero dei protoni costituenti il nucleo centrale di ciascun atomo varia da un elemento all'altro.

Ma siccome un atomo può possedere una o più cariche elementari positive eccedenti (ad es.: per perdita di elettroni satelliti che, debolmente legati al nucleo, sfuggono da esso), eppure può possedere una o più cariche elementari negative eccedenti (per acquisto di nuovi elettroni), esso potrà diventare uno *jone positivo* nel primo caso, uno *jone negativo* nel secondo caso. Così se il sistema perde uno, due, tre, ecc... elettroni, siccome la perdita di una, due, tre, ecc... cariche negative equivale all'acquisto di una, due, tre, ecc... cariche positive, si avrà uno jone positivo o *catione* mono, bi, tri... ecc. valente; se al sistema si aggiungono uno, due, tre, ecc... elettroni, ciò equivale ad un acquisto di una, due, tre, ecc... cariche negative e si avrà uno jone negativo od *anione* mono, bi, tri, ecc... valente.

La massa del nucleo determina principalmente la massa dell'atomo, cioè il peso atomico, essendo infinitamente piccola la massa degli elettroni satelliti; la carica complessiva del nucleo, agente verso l'esterno (cioè il numero degli elettroni satelliti) determina le proprietà chimiche dell'elemento.

Voglio terminare questa breve nota accennando ad un'altro fatto interessante.

Il Rutherford facendo entrare particelle α in un ambiente riempito di *azoto* poté determinare in modo sicuro che in seno a questo gas si erano formati *nuclei d'idrogeno*. Come si spiega questo fatto? E' segno che l'azione delle particelle α sopra le molecole e gli atomi di gas può giungere fino al nucleo di esso e disgregarlo in modo che i frammenti del nucleo stesso si liberino sotto forma di nuclei di altri elementi: infatti è stato detto che le proprietà della materia sono tutte insite sul nucleo atomico e se questo muta, muteranno anche le proprietà della materia. Ma allora si può trasformare un elemento in un'altro? E non si potrebbero formare atomi di oro da atomi di metalli

vili realizzando il sogno, dileguato nel tempo, che avevano anelato i misteriosi alchimisti nei loro ancor più misteriosi laboratori, nell'affannosa ricerca della pietra filosofale? Ad es.: il nucleo atomico dell'oro è provvisto di 197 protoni, quello del mercurio di 200; teoricamente, basterebbe sottrarre 3 protoni dal nucleo del mercurio per ottenere il nucleo dell'oro.

Mihete e Stamreich a Berlino ed il fisico giapponese Nagaoka hanno fatto recentissimamente alcune esperienze in proposito sulla trasformazione del mercurio in oro, esperienze che sono state però aspramente criticate e giudicate errate nella tecnica. Senza discutere sulla possibilità di trasformare il mercurio in oro, certo è che sempre nuovi orizzonti si affacciano all'indagine dello scienziato, orizzonti che a poco a poco felicemente si aggiungono, e nello stesso modo che tanti problemi scientifici che sembravano irresolubili sono stati poi brillantemente risolti, così anche il metodo della trasformazione di un elemento in un altro più prezioso (per ora!) diverrà, a Dio piacendo, dominio della scienza.

Prof. G. FAURE.



Ginnastica svedese

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFF. POL. LAZIALE N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA


«SITMAR» SOCIETÀ ITALIANA
 SERVIZI MARITTIMI

CROCIERE TURISTICHE DI LUSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA „

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel
 LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA
Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.
 Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.
 Tirreno - Odessa.
 Palestina - Odessa.

***Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
 o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR***